

A Milano concerto per un amico

Domani a Milano tantissimi musicisti in aiuto a Demetrio Stratos gravemente ammalato (a pag. 4)

Il presidente Somoza ha ordinato l'intervento dell'aviazione per cercare di stroncare l'attacco dei sandinisti, quartieri periferici di Managua in mano ai sandinisti sono stati bombardati, grosse nuvole di fumo si levano dalle zone colpite. Centinaia di persone che cercavano di lasciare la città, sono rimaste uccise negli scontri. A Managua manca l'acqua e la luce, in varie zone della città sono ormai cinque giorni che manca il cibo. Notizie del fronte Sandinista provenienti dal Costarica dicono che a fianco della Guardia Nazionale sono stati assoldati piloti ed istruttori israeliani.

Nella foto A.P. Managua sotto le bombe.



In Nicaragua questione di giorni la fine di Somoza?

Managua sotto le bombe

Molto atteso, parla Franco Piperno

In una lettera che ci è arrivata in redazione il leader dell'autonomia latitante spiega il progetto politico di Metropoli e fornisce la sua versione sui suoi rapporti con Morucci e Faranda (a pag. 5). Nell'interno due lettere al giornale degli avvocati di Giuliana Conforto

Rosa Luxemburg e il maresciallo Pilsudski



(Nel paginone)
Gli anni della rivoluzione nella Polonia di oggi (dal nostro inviato)

Ai lettori

Alle 16 di ieri è saltato tutto il nostro impianto elettrico. Surriscaldamento, guaine dai fili sciolte, linotypes ferme, titolatrice bloccata. Soluzioni di ripiego e molto caos. Abbiamo dovuto però eliminare 4 pagine e molte delle ultime notizie. Ci scusiamo con i lettori. Per domani avremo superato la nostra crisi energetica.

attualità

PRI e PSI chiedono la presidenza del consiglio

Ingrao alla presidenza della Camera? Non pare

Marco Pannella vuole andare al Senato per evitare che la sua presenza sia di ostacolo all'unità della sinistra

Roma, 12 - Marcia di avvicinamento al nuovo governo. Ieri i repubblicani con Visentini hanno chiesto la presidenza del consiglio, oggi sono venuti alla carica i socialisti. Ma intanto i primi orientamenti post elettorali dei partiti si vedranno con le nomine a presidente della camera e del senato. Nonostante molte richieste di una discussione pubblica - avanzate per esempio dal partito radicale e dal PDUP - di nuovo saranno probabilmente le segreterie dei partiti a decidere. E, mentre il seggio del Senato toccherà di nuovo a Fanfani, quello di Ingrao alla Camera e' molto più aleatorio. Per diversi motivi: in primo luogo non e' detto che tocchi di nuovo al PCI, in secondo luogo sono da tempo note le resistenze che lo stesso Ingrao ha a ripetere un'esperienza che in pratica lo taglia fuori dalla vita di partito. In suo favore si e' espresso anche Pajetta oggi, oltre che numerosi settori del partito che vorrebbero impedire il congelamento del dibattito dopo la sconfitta elettorale.

MARCO PANNELLA SENATORE?

Marco Pannella, eletto sia alla camera che al Senato che al parlamento europeo con moltissime preferenze ha dichiarato oggi di voler optare per il senato. "Per la sinistra - ha detto Pannella - i risultati hanno costituito una inequivoca indicazione a favore della sua unità, del suo rinnovamento, della sua alternativa di governo. Gli uomini del vertice del PCI mostrano di rendersene conto e, di un tratto, i radicali da fascisti, qualunquisti e principali nemici, tornano ad essere computati nella sinistra anche da loro. Era questo uno dei risultati che il PR si prefiggeva, per i quali ha chiesto e ottenuto voti. Occorre subito cogliere l'occasione e rilanciare il dialogo con il PCI,oltre che, beninteso e in primo luogo con il PSI, il PDUP e DP, con i partiti laici per costruire un programma comune e porre la DC all'opposizione". Ma, conclude Pannella "non ritengo di essere la persona più adatta per condurre più rapidamente avanti questa iniziativa, a causa del vero e proprio linciaggio fascista e stalinista che ho subito dall'apparato del PCI". Gli ha subito risposto il segretario del PR Jean Fabre: "pur condividendo l'amarezza del compagno Pannella" Fabre lo invita a recedere dalla sua decisione e ad optare per la camera dove la sua presenza sarebbe più importante per un progetto di rinnovamento e di unità delle sinistre.

Le denunce contro LC

Escluso per ora il favoreggiamento

Roma, 13 - Ha subito un ulteriore dimensionamento, pur rimanendo in un quadro allarmante, la vicenda della duplice denuncia al direttore responsabile del nostro giornale, Michele Taverna, in relazione alla pubblicazione quasi integrale del verbale di sequestro del materiale rinvenuto nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, in cui furono arrestati Adriana Faranda e Valerio Morucci. Il sostituto procuratore Armati, nel cui ufficio era stato convocato per ieri mattina alle 10 Michele Taverna, ha riferito all'avvocato Marazzita, che si era recato da lui per fargli presente la momentanea indisponibilità di Taverna a presentarsi (si trova spesso all'estero), che la denuncia contro il nostro giornale è stata effettuata dalla Procura ai sensi dell'art. 684 c.p.p., che punisce le violazioni del segreto istruttorio. L'unico procedimento in corso si riferisce quindi a reati compiuti a mezzo stampa, punibili tutt'alpiù con un'ammenda, mentre ufficialmente non c'è alcun procedimento parallelo per favoreggiamento, come era sembrato in un primo momento soprattutto in base alle notizie inesatte diffuse dall'Ansa sabato sera e ulteriormente distorte dalla TV.

Resta il fatto che anche nella tarda mattinata di ieri negli ambienti della Procura circolava insistentemente la voce di un'indagine in corso sui documenti pubblicati da LC: allo scopo di verificare se debbano raffigurarsi gli estremi di reati diversi e più gravi di quelli di stampa. Torna quindi in primo piano l'ipotesi del favoreggiamento, quantomeno oggettivo, di cui si sarebbe resa responsabile questa redazione mettendo a conoscenza del materiale sovversivo sequestrato i complici ancora a piede libero dei due presunti brigatisti, insieme ad alcune migliaia di lettori. Si è già detto della gravità eccezionale che assumerebbe questa eventuale imputazione. Si è già detto del sacrosanto diritto - dovere all'informazione che il nostro giornale ha esercitato scegliendo di pubblicare per esteso quello che altri avevano già ampiamente utilizzato nel consueto gioco di "rivelazioni sensazionali" e che altri ancora hanno ripreso con ampiezza dopo la nostra iniziativa. Resta da vigilare rispetto alla possibilità che questa manovra della magistratura romana - per ora, a quanto sembra, ancora non formalizzata - si concretizzi.

Il caso dei due giovani di Ostia al centro delle solite « indiscrezioni »

Da un documento rubato a Viale Giulio Cesare 47?

Roma, 13 - Sull'arresto di Michela Mioni e sull'emissione dell'ordine di cattura nei confronti di Cesare Ferretti, i due giovani di Ostia accusati di ricettazione e falso di documenti, negli ultimi giorni sono rimbalzate tra Questura e Tribunale le voci più svariate; voci che collegavano la carta di identità trovata nelle mani della giovane donna con quelle sequestrate all'interno dell'appartamento di Viale Giulio Cesare, dove furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Da quale fonte provenissero simili indiscrezioni non lo si è potuto stabilire, di certo nella giornata di ieri si è potuto accertare che i giudici incaricati dell'inchiesta Morucci-Faranda dovrebbero essere in possesso di elementi che dimostrano l'infondatezza di simili indiscrezioni. Infatti sembra certo che il numero che contrassegna il documento di identità sequestrato a Michela Mioni non sia tra i numeri di serie di quelli rinvenuti nell'appartamento di Viale Giulio Cesare.

Nella giornata di oggi il giudice Sica, che ha emesso l'ordine di cattura nei confronti di Cesare Ferretti e confermato l'arresto di Michela Mioni, dovrebbe nei confronti di quest'ultima pronunciarsi sull'istanza di libertà provvisoria presentata dall'avvocato Maria Causarano.

Chi sono Michela Mioni e Cesare Ferretti? Sono due giovani da Ostia, simpatizzanti dell'area dell'Autonomia Operaia. Cesare Ferretti nel '76 fu accusato per un attentato contro una centralina SIP nel corso del processo (era latitante) fu assolto con formula piena. Michela Mioni è una giovane compagna amica di Ferretti. Fu arrestata venti giorni fa nel corso di una perquisizione effettuata da una "volante" della polizia nella casa in cui abitava. Gli agenti trovarono una carta di identità contraffatta (rubata nel comune di Cagli, in provincia di Pesaro, insieme ad altre, nel '77) con sopra affissa la fotografia del suo amico Cesare Ferretti. Al momento della perquisizione nell'appartamento si trovavano altre sette persone che però sono state tutte rilasciate. Il giudice Sica, che si occupò del caso, una volta individuato in Cesare Ferretti l'uomo ritratto nella foto-tessera del documento falso, spiccò un ordine di cattura nei confronti del giovane.

Intervista a Ahmet Güneş esponente delle associazioni democratiche sciolte dall'esercito dopo la proclamazione dello stato d'assedio in Turchia.

La decisione di imporre lo stato d'assedio su una fascia molto estesa del territorio turco ha sicuramente modificato la valenza politica dei partiti politici turchi. Puoi spiegarci un po' in che senso?

Ahmet Güneş: In occidente si parla di socialdemocrazia turca, ma si tratta d'una socialdemocrazia sui generis; nel PRP di Ecevit si trovano convegliate frazioni decisamente di destra fino a un'intelligenza illuminata. A questo si aggiunge il senso del voto popolare di 15 mesi fa, che esigeva una politica di coraggiose riforme strutturali all'interno e uno sganciamento dalla dipendenza imperialista in politica estera. La mancata attuazione di questo programma ha provocato uno spostamento a destra della leadership del PRP e un immobilismo dell'azione pronamente di governo: si tratta di una incapacità del PRP di far fronte a gravissimi problemi del paese, cui si è cercato di rimediare ricorrendo all'esercito.

Un provvedimento questo che però si inserisce nel clima di terrore imposto dalle squadre del Partito d'Azione Nazionale di Turkesh.

A.G. Non necessariamente in collegamento: l'esperienza della lotta armata in Turchia, la strategia dei fascisti e la politica del governo sono tre cose molto differenti. Il Pd'AN in

Si parla delle nuove strutture territoriali che il sindacato sta dando, di struttura regionale, in formazione, della modifica del ruolo dei CUZ...

I nuovi CUZ possono anche essere un'occasione di democratizzazione delle strutture sindacali, perché dovrebbero essere formati da una percentuale più alta di rappresentanti delle fabbriche rispetto a quelli precedenti, e assieme a questo dovrebbero godere di maggiori possibilità di decisione.

Da dove nascono questi nuovi organismi?

Non sono una creazione estemporanea, ma il frutto della linea dell'Eur, in particolare dell'Eur numero due, cioè la realizzazione pratica, organizzativa di una linea economista del sindacato, che vede come centrale il ruolo dell'impresa e si fa carico delle compatibilità del sistema.

E le strutture regionali?

Le strutture regionali vengono formate con criteri politici tenendo conto della spartizione inevitabile fra le varie organizzazioni sindacali.

Quale sarà il ruolo dei CdF all'interno di questa ristrutturazione generale?

Teoricamente le possibilità e le occasioni di partecipazione e di democrazia dovrebbero essere maggiori, perché come dicevo, i CUZ acquistano maggiori poteri e hanno maggiore rappresentatività di fabbrica; questo però viene falsato dal ruolo che i CdF già in parte hanno, e sempre più assumeranno. Mentre,

Stato d'assedio socialdemocrazia alla "Turca"

Tra l'Iran e l'Unione Sovietica, c'è la legge marziale della Turchia socialdemocratica. Un democratico turco ci parla del governo di Ecevit, del ruolo di esercito e fascisti e della «nuova generazione» della sinistra turca

verità incalza il governo da posizioni di forza, dovute al fatto che il partito fascista due anni fa partecipava alla coalizione di governo di Demirel; in questo modo ha potuto guadagnarsi delle posizioni di forza infiltrandosi all'interno del meccanismo dello stato a tutti i livelli. Ma la sconfitta della destra alle elezioni scorse ha deluso le aspirazioni di Turkesh d'impossessarsi del potere attraverso il parlamento.

Questo ha provocato due strategie diverse, una applicata prima dello stato d'assedio e l'altra dopo.

Prima c'era il terrore individuale, gli assassini di democratici e di comunisti per evocare in un secondo tempo l'intervento dell'esercito.

La nuova strategia si basa invece su un'acutizzazione di tutti i contrasti possibili ed immaginabili esistenti in Turchia. C'è il famoso triangolo delle tre città Gorum-Erzurum-

Gazi Antep dove i Lupi Grigi hanno organizzato dei pogrom esasperando il razzismo pan-turco contro i kurdi, l'intolleranza sunnita contro gli sciiti, ecc.

Il PRP ha capito questo gioco e l'ha anticipato, chiamando l'esercito in modo costituzionale, escludendo così il predominio politico del Pd'AN. Da allora lo scopo dei fascisti è diventato quello di spostare a destra l'esercito, ricorrendo alla guerra civile.

In effetti c'è la grande incognita della reale forza della sinistra turca. Come ha reagito a questo attacco congiunto dello stato e dei fascisti?

A.G. Lo stato d'assedio mirava a isolarsi dalle masse: tutti i nostri giornali sono stati chiusi, le associazioni di massa, di cui anche io sono uno degli esponenti, sono state proibite. Il governo ha favorito le

azioni armate per dimostrare che ciò che viene colpito non sono i diritti democratici ma il terrorismo, specialmente quello di sinistra. Ma si è trattato di una trappola in cui non siamo cascati, perché c'è l'esperienza del '71: a quell'epoca cominciavano ad apparire le prime azioni di guerriglia del Fronte di Liberazione Popolare della Turchia, ma la repressione della giunta militare è stata spietata: è riuscita ad arrestare tutta la leadership rivoluzionaria che si trova tutt'ora in carcere.

Così si è eliminata una generazione di compagni, che poi sarà assente nelle lotte degli anni settanta, che hanno visto come protagonisti una nuova generazione di compagni che hanno riorganizzato le strutture di massa, la Disk in primo luogo, ma sono stati del tutto tagliati fuori dall'esperienza politica della fase precedente.

Ed è questo il principale motivo dell'attuale frazionamento e dei diversi livelli di omogeneità della sinistra turca.

Un altro fatto nuovo è che questa volta abbiamo lavorato costantemente su due binari: da una parte le associazioni democratiche di massa dall'altra l'apparato clandestino. Ma, dicevo che noi non cadiamo nella trappola di Ecevit, perché abbiamo compreso la diversità dei compiti della lotta armata attuale, rispetto al '71-'73, non si tratta più di azioni dimostrative, ma di giungere preparati alla guerra civile sobillata da Turkesh: si tratta dunque di unire tutta la sinistra e tutti i democratici in un fronte capace di resistere anche con le armi all'attacco dei fascisti. non più guerriglia urbana dunque, ma autodifesa antifascista, cercando di unire tutto ciò che è possibile unire, anche molti settori di base del PRP.

In questo senso ora ferve il dibattito tra le diverse frazioni della sinistra rivoluzionaria che si richiamano idealmente al Fronte di Liberazione Popolare della Turchia, l'Unità di Propaganda Armata marxista-leninista (che ha rivendicato la recente uccisione del caporale americano a Istanbul), l'Avanguardia Rivoluzionaria e altre.

Ultimamente ci sono stati segni che anche il Partito Comunista si muove in questo senso: c'è stato in primis un riconoscimento d'una realtà alla sua sinistra duramente colpita dai fascisti, e un appello all'autodifesa militante. Ma i tempi sono ravvicinati: entro la fine dell'anno questo processo darà dei frutti tangibili oppure le forze fasciste avranno raggiunto una vittoria di dimensioni storiche.

a cura di Dario Fornari

Intervista al compagno Massera della FIM milanese

Che succede nel sindacato?

cioè, prima il delegato veniva eletto dal gruppo omogeneo ed era espressione di un rapporto organico con gli operai, ora i delegati verranno eletti per «area» (più gruppi omogenei), e saranno l'espressione di una rappresentanza politica delle tre componenti sindacali. Non c'è più una militanza sindacale legata ai rapporti con la base operaia ma una militanza di confederazione.

Qual è il tuo giudizio?

Questo processo viene contrabbandato come un adeguamento e un decentramento sul territorio, mentre al contrario si accentrano molto le decisioni e si svilisce il dibattito che si esprimeva in passato. I CdF diventano il supporto dell'organizzazione sindacale, semplici cinghie di trasmissione (non si discute delle contraddizioni interne alla fabbrica ma degli equilibri sindacali complessivi). Invece di un sindacato nella classe avremo quindi un sindacato sopra la classe.

Quali possibilità concrete ci sono di consenso a questa linea da parte della classe operaia?

Come dicevo prima, questa formula organizzativa è l'applicazione della linea dell'Eur. La accettazione da parte del sindacato della logica delle compati-

Nel concreto, quale dibattito c'è oggi nelle fabbriche su queste cose?

Non si è ancora discusso niente, neppure nei CdF e nel direttivo provinciale, questa è una delle cose più gravi. Ma qui bisognerebbe inserire tutto quanto un discorso perché questa assenza di dibattito non è dovuta solo a tentativi di vertice di nascondere le malefatte agli operai: il problema grave è che il sindacato nel suo complesso, addirittura a livello europeo, è in crisi. La crisi della militanza esiste anche da noi, c'è tutto un modo di fare attività sindacale diversa da quella a cui eravamo abituati in questi anni con la quale anche i quadri che si sono formati nel '68 non riescono bene a fare i conti fino in fondo.

Allora secondo te qual è il ruolo della sinistra sindacale?

Bisogna distinguere. Esiste una differenza sostanziale fra sinistra sindacale e militanza sindacale che ha riferimenti e radici nell'opposizione operaia, quella per spiegarci che fa riferimento al Lirico, all'assemblea di via Corridoni, ecc. Fra l'altro sono anche diverse come riferimento confederale: la sinistra sindacale è prevalentemente inserita nella CGIL e nella UIL, mentre quella che io chiamo militanza sindacale di base è nella CISL

ed è infatti la FIM che mette i bastoni fra le ruote all'applicazione della linea dell'Eur.

E i compagni del PdUP?

Hanno una posizione centrista. subordinati al PCI, sono stati assenteisti sulla composizione della segreteria milanese e centristi nelle battaglie per la democrazia di base ».

Quali credi siano i contributi in positivo che possono portare in questa situazione la FIM e i compagni come te?

Molti e a diversi livelli: per quello che riguarda i consigli di fabbrica il problema è quello di battersi perché come è patrimonio di questi anni il delegato venga espresso dal gruppo omogeneo e non dall'area. Le aree sono troppo vaste e si rompe il rapporto di rappresentanza diretta fra operai e delegato, rendendo quindi impossibile l'elaborazione della linea dal basso. Si eviterebbe così che i CdF siano dei parlamentini sindacali e burocratici.

Per quello che riguarda le zone, che vengono modificate da questa ristrutturazione territoriale, ad esempio la mia zona comprende la Sempione, Garbagnate, Baranzate, Novate, e Bollate, viene scorporata la zona 6 (Fiat Sempione) che era unita a noi nella vecchia struttura, la battaglia è per l'autonomia di decisione rispetto al regionale, perché gli operatori sindacali di zona e i funzionari siano eletti dal basso.

a cura di Annamaria e Vico

Sta per iniziare il processo a Totonno, Silvano, Piero, Fabio

Torino, 12 — Dovrebbe iniziare mercoledì il processo ai quattro compagni ancora in prigione per gli scontri avvenuti il 17 maggio in occasione del comizio di Almirante. Ci sarà probabilmente però ancora un breve rinvio, che sarà chiesto dalla difesa per poter studiare gli atti dell'istruttoria.

Questo sarà, ci auguriamo, l'ultimo rinvio: il processo difatti, pur essendo per direttissima, è già slittato di parecchio, con la scusa ufficiale delle elezioni. Ai giudici, evidentemente, non interessa l'attesa snervante cui vengono costretti i compagni: interessa invece, come hanno già scritto quando hanno negato la libertà provvisoria, tenere imprigionati dei compagni che «potrebbero essere pericolosi».

Stiamo preparando una grossa mobilitazione per il giorno del processo: l'accusa, dal canto suo, ha già preannunciato la presentazione di una trentina di testi, pressoché interamente poliziotti.

Sembra infine che la data del processo venga ancora fatta slittare di una settimana; ma per adesso è una notizia non ancora confermata.

UN ALTRO FIGLIO PER IL CALIFFO

Sant'Agata di Militello, (Messina), 12 — Giuseppe Scaffidi Fonte, 33 anni più noto come il «califfo di Cuccubello» è diventato padre ancora una volta. La notte scorsa una delle sette donne con le quali viveva prima di essere arrestato, nel dicembre scorso, ha partorito una bambina, nel reparto maternità dell'ospedale di Sant'Agata di Militello.

Fra qualche giorno il «Califfo» diverrà nuovamente padre: è infatti agli ultimi giorni di gravidanza anche un'altra delle giovani donne che vivono con lui alla periferia di Sant'Agata.

Il 6 luglio prossimo Giuseppe Scaffidi comparirà davanti al tribunale di Parti, dove è stato rinviato a giudizio per sfruttamento della prostituzione, violenza privata ed alterazione di stato civile. Una delle sue conviventi, Lucia Russo Femminile, cedette infatti ad un agricoltore un bambino, che venne registrato come figlio di quest'ultimo mentre in realtà di padre è Giuseppe Scaffidi Fonte.

Con la nascita della bambina i figli dell'uomo, almeno quelli registrati con la sua paternità, diventano quattordici.

TORINO. Mercoledì 13 alle ore 21 alla casa della donna si trovano tutte le compagne interessate ad una discussione sul modo di dare informazione per le donne attraverso i quotidiani di movimento. E' importante che le compagne intervengano numerose.

Petra Krause: la reclamano di nuovo nelle prigioni svizzere

A Napoli un'altro tentativo di rispedire Petra Krause nelle carceri modello svizzere che le sono costate quasi la vita. Dall'Emilia Romagna un gruppo di compagne denuncia l'aggravarsi del clima di tensione verso le donne del 7 aprile ad oggi. Costituito a Ferrara un comitato contro la repressione

Napoli, 12 — Noi, a partire dalla nostra storia, ci siamo ribellate a tutte le norme, le regole, le gabbie in cui ci hanno costrette.

Noi oggi lo stato cerca di «recuperare», di incatenare le nostre ribellioni, di coinvolgerci in un'organizzazione sociale della vita che, così come in passato, è funzionale solo ai suoi e non ai nostri bisogni. (..)

Ma abbiamo troppo subito potere e oppressione per non riconoscerli nelle nuove forme in cui si presentano.

Noi non saremo mai garanti del loro sfruttamento e della loro pace sociale.

Tra i nostri bisogni, la nostra autonomia e queste strutture sociali c'è l'antagonismo più totale.

E al nostro rompere con la «normalizzazione», al non volere delegare alle istituzioni, ai partiti, alle leggi la realizzazione dei nostri obiettivi, il potere mette in atto le più differenti forme di repressione: dal carcere alla psichiatria, ai malinconici in un disegno di isolamento e di distruzione psico-fisica.

E' proprio per questo che noi ci sentiamo colpiti sulla nostra pelle dall'attacco portato alla compagna Petra Krause che paga la sua rottura, la sua ribellione, il non voler negare la sua identità politica e personale.

Petra il 21 maggio ha subito un ennesima perizia medica, volta ad accertare la sua «trasportabilità».

La decisione definitiva è affidata ad una perizia psichiatrica che si ultimerà tra 40 giorni.

E' in gioco la sua restituzione alla Svizzera e la successiva estradizione in Germania Occidentale.

Per ognuna di noi, come per lei, scegliere la strada della ribellione comporta, oggi più che mai, uno scontro duro e violento con il potere.

Sviluppiamo il dibattito a partire da noi, dai nostri contenuti, per rilanciare i nostri processi collettivi di organizzazione e di lotta per la liberazione.

Un gruppo di compagne di Napoli

Si è costituito a Ferrara un coordinamento femminista che si riunisce tutti i mercoledì alle ore 18 in via Ugo Bassi, per organizzare l'opposizione delle donne alla repressione nelle case, sui posti di lavoro, nelle strade. A questo, denunciano le compagne del coordinamento, si aggiunge la repressione dello stato: è di qualche tempo fa il rifiuto, dopo lunghissime trattative, dei locali del comune da adibire a casa delle donne, sia a Modena, sia a Reggio Emilia.

In entrambi i casi i sindaci avevano già risposto affermativamente ma, dopo il 7 aprile, entrambi i comuni si sono rimangiati la promessa.

La violenza dello stato è espressa — dicono le compagne — anche dall'abolizione delle pensioni sociali (in realtà pensioni delle casalinghe da 72 mila lire mensili) per chi ha un reddito superiore a L. 940.000 annue o accumula col marito L. 2.300.000; ciò vuol dire togliere la pensione alle donne che superano il favoloso reddito di L. 78 mila mensili.

La violenza sessuale, poi, nella famiglia è addirittura lega-

Concerto per un amico

Milano — A chiamarlo spettacolo lascia un sapore strano, piuttosto amaro. C'è in fondo qualcosa di cinico nell'andare ad un concerto che servirà per le cure di un malato. E' come se si dicesse: «Noi ci divertiamo, e tu, in cambio, puoi guarire». Insomma è una solidarietà ricattata.

Nulla, in cambio di nulla. Ma perché? Che cosa ci costringe a vivere così interessati? Gli istinti o la società?

Forse questa, in particolare. In Italia milioni di persone hanno lottato in questi anni per l'assistenza sanitaria. La DC, o forse lo stato, o forse il capitalismo ci hanno regalato una riforma che è tale solo per la proprietà del linguaggio di farsi usare spregiudicatamente.

Negli USA, Ted Kennedy si prepara a sconfiggere Carter con una proposta sulla salute. Una legge sull'assistenza sanitaria che darebbe a tutti la possibilità di curarsi senza avere bisogno di rivolgersi alle assicurazioni private. Ecco allora che per diventare l'uomo più importante del mondo, il presidente degli Stati Uniti d'America, ha bisogno di offrire medicine contro voti. E probabilmente Ted Kennedy vincerà.

Demetrio Stratos, l'amico, il compagno, o forse solo il simbolo, è gravemente ammalato. E' da tempo ricoverato al Memorial Hospital di New York

e qualche borghese cretino dirà: «Però questi rivoluzionari che quando stanno male vanno a curarsi dagli sporchi americani». E invece Demetrio a giorni dovrà subire una diffilissima operazione di trapianto del midollo spinale per una forma virale di leucemia. Poni la lunga degenza e le cure. Insomma un «pacco» di soldi, ed è necessario procurarseli.

Le radio libere, le TV democratiche, operatori culturali e piccoli imprenditori-militanti, in pratica la parte più viva di ciò che resta dopo anni di movimento, ha organizzato in suo favore il concerto. Per una sera scazzi politici, antipatie e rancori di corrente, devono cessare la rissa e celebrare insieme una ripresa di solidarietà. Mostrarsi organici almeno nel costume.

Lo stesso deve valere per i musicisti. Concorrenti perché inevitabilmente legati allo stesso mercato, per una sera, trascurando le loro differenze, chi sull'onda del successo, chi quasi dimenticato, chi rinverdito dal rifiutto, chi ancora a difendere i miti e le illusioni, ma più o meno tutti con i soldi in tasca, guadagnati cantando lo schifo per la società mercificata, per una sera mostreranno solidarietà. Ancora: stando ai rispettivi partiti, alcuni «trattori», altri qualunquisti, altri radical-fascisti, e forse qua e

là un delatore. E giù sotto il palco accalcati e con lo spino pronto, altrettanti ad ascoltarli. I più saranno gli stessi del Parco Lambro, quelli dei polli, quelli delle sprangate agli spacciatori, dei massaggi orientali, dei cerini con Finardi (la scintillante del movimento!). E infine immancabilmente vedremo i circoli. Una domanda: saranno o non saranno disposti a scuotere 2.500 lire per ascoltare la «loro musica»? Cosa gli diranno a Francesco De Gregori a suo tempo confuso con Majakovskij? Lucio Dalla dovrà temere il lancio della bottiglia o ci penserà qualche pensionato a salvare, bruciandosi il braccio?

Ma no, nulla di tutto ciò, arimortis, per Demetrio si può anche pagare.

Un'ultima cosa. Perché qualcuno non fraintenda, personalmente andrà al concerto, pagherà il biglietto e lascerà qualcosa in più per aiutare Demetrio Stratos. Spero che tutti facciano la stessa cosa.

Claudio Kaufmann

Artisti che hanno aderito

Mario Acquaviva, Area, Arti e Mestieri, Banco del Mutuo Soccorso, Adriano Bassi, Franco Battiatto, Bella Band, Edoardo Bennato, Cathy Berberian, Pie-

lizzata. Il rapporto sessuale è per legge parte degli obblighi del matrimonio. Nei posti di lavoro la repressione è lavoro nero, aumento dei licenziamenti e dei ritmi.

«Tutto questo — conclude in un suo comunicato il coordinamento femminista contro la repressione di Ferrara — si è aggravato dopo il 7 aprile. Questo clima di intimidazione diffusa, infatti, ha un potente effetto su noi donne che abbiamo più difficoltà ad uscire all'esterno e a contrapporci a qualsiasi decisione imposta. In questo clima una compagna femminista di Bologna è stata condannata ad un anno e 7 mesi per «concorso morale in lancio di bottiglie molotov» (...).

Si utilizza il terrorismo per chiamarci alla difesa delle istituzioni e dello stato: dobbiamo rinunciare ai nostri bisogni di donne, che vengono definiti «particolari» in nome di un interesse «generale» del paese (...).

Troviamoci, discutiamo di ciò che abbiamo capito e dibattuto in questi anni, teniamoci in collegamento per difendere i nostri spazi politici».

NAPOLI. Perché Petra possa continuare a vivere e a lottare all'interno del movimento. Contro il tentativo di distruzione psico-fisica operato su di lei. Per riprendere il dibattito e rilanciare il nostro processo di lotta per la liberazione, a via Mezzocannone 16, giovedì 14 giugno alle ore 17 assemblea femminista.

TORINO. Venerdì 15 alle ore 21, assemblea sulla gestione della casa della donna e trattative con il comune.

rangelo Bertoli, Angelo Brando, Giancarlo Cardini, Luciano Cilio, Luigi Cinque, Roberto Ciotti, Roberto Colombo, Crisalide, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Tullio De Piscopo, Teresa De Sio, Equipe 84, Toni Esposito, Lucio Violino Fabri, Faust' o, Marco Ferradini, Eugenio Finardi, Alberto Fortis, Giorgio Gaber, Giorgio Gaslini, Ricky Gianco, Ivan Graziani, Luigi Grechi, Gruppo Folk Internazionale, Francesco Guccini, I Nomadi, Bernardo Lanzetti, Bruno Lauzi, Gaetano Liguri, Claudio Lolli, Gianfranco Mandolfi, Walter Marchetti, Pasquale Minieri, Giangilberto Monti, Musica Nova, Gianna Nannini, New Trolls, Mauro Pagani, P. F. M., Alberto Radius, Claudio Rocchi, Giancarlo Schiaffini, Skiantos, Carlo Siliotto, Stormy Six, Fabio Treves, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti, Vene-goni and Co., Giorgio Vivaldi e Riccardo Zappa.

Giovedì 14 giugno, alle ore 20, all'Arena di Milano meeting-concerto dei migliori cantautori italiani per Demetrio Stratos, musicista ed ex solista degli Area colpito da aplasia midollare. A Demetrio Stratos saranno devoluti gli incassi del concerto (il biglietto costa lire 2.500).

documentazione

Molto atteso, parla Franco Piperno

1. «Metropoli» non è più in edicola. È stato sequestrato dagli stessi giudici che hanno architettato e conducono nell'arbitrio e nell'illegalità l'operazione contro autonomia. Quella sorta di «complicità diffusa» che opera alacramente nelle redazioni di quasi tutti i giornali e nella stessa federazione della stampa ha coperto o addirittura sanificato anche questo atto; malgrado che esso non avendo rispondenza alcuna nella norma giuridica, violi apertamente una di quelle famose libertà fondamentali da tutti riverte ma da molti, tra coloro che contano, disattese.

Il pretesto è ridicolo: un articolo che se fosse stato letto (e riportato) per intero senza il trucco del solo titolo, poteva e può configurare, al più, un grave delitto «colposo»: la sprovvista fiacca nella capacità dell'istituzione di trarre insegnamento dalle tragedie del recente passato e di autocorreggersi incriminando i responsabili di azioni dannose e illegali soprattutto quando si tratta di funzionari pubblici.

2. Come se non bastasse altri redattori della rivista sono stati arrestati con le solite iperboliche accuse: Bibo, Lucio, Paolo. Ovvamente nulla si sa e si saprà delle responsabilità differenziate e specifiche che vengono loro attribuite. Gli articoli scritti o semplicemente condivisi, la comune militanza in Potere Operaio, o addirittura la partecipazione a quello che per Gallucci, è ormai diventato il corteo del 16 marzo in via Fani. Si tratta, per i giudici, di capi d'accusa ugualmente gravi. Sicché non importa precisare: non è nessuno di essi, ma sono un po' tutti. La tecnica, già collaudata, è quella di tenersi nel vago mutando di continuo il materiale «probatorio e indiziario». Il risultato di tutto ciò è che al G. 8 di Rebibbia sono sequestrati un po' come dieci anni della nostra vita. Affermiamo a chiare lettere, che, per quanto ci riguarda, siamo disposti a consegnarci solo che gli Inquisitori mostrino con atti concreti di recedere dal terreno dell'arbitrio e dell'illegalità.

allo stato attuale delle cose, tale rapporto gioca interamente a nostro sfavore. La nostra mancata collocazione organizzativa; la funzione «ambigua» che tentiamo di assolvere (ambiguità che peeraltro rivendichiamo come qualità adeguata «ai fatti» che andiamo trattando); il carattere sconosciuto e «provvisorio» dei discorsi da noi sempre portati avanti. Tutto concorre ad isolarsi, a creare attorno a noi giustificate diffidenze e a farci recitare, nostro malgrado, il ruolo di «ebrei»: ghiotta preda quindi per chi intende e può giocare a fare il nazista.

Noi stessi siamo quindi gli ultimi a scommettere sulla nostra riuscita; e perfino — sia detto con rabbia e con paura — in questi giorni, sui nostri destini individuali.

4. Scriviamo quindi queste note, perché nessuno possa nascondersi dietro il dito degli equivoci e dei fraintendimenti. E perché la nostra posizione in uno dei punti che erano a fondamento della breve vita di *Metropoli*, emerge chiara. Creiamo così di contribuire a chiarire indirettamente il senso di questa operazione di annientamento, nonché i guasti che essa è destinata a produrre. Convinti di non danneggiare posizioni giudiziarie di persone arrestate, siamo costretti per non offrire occasione alcune alle manipolazioni giudiziarie, a riportare in calce alla presente lettera una dichiarazione relativa al «caso» di viale Giulio Cesare.

Il partito delle trattative

5. Si può dire che *Metropoli* ha assunto una sua fisionomia distintiva rispetto all'autonomia organizzata proprio nel periodo del sequestro Moro. In qualche modo, il progetto politico di *Metropoli* si precisa e si affina operando dentro «il partito delle trattative», la cui fugace apparizione è stata tutt'altro che vana malgrado la sua effimera esistenza e la sconfitta secca che ne ha determinato la fine. Questo «partito», infatti, ha posto per la prima volta — anche per l'opera coatta, ma non per questo meno lucida, dello stesso Aldo Moro — il tema del riconoscimento politico della lotta armata, che ovviamente è tutt'altra cosa dal pretendere o figurare per il nostro paese una situazione di guerra civile in atto. Tema, noi crediamo, destinato ad occupare un posto non secondario nello scontro politico e sociale del nostro paese.

6. Riconoscimento della lotta armata non vuol dire riconoscimento legale delle formazioni combattenti né tanto meno istituzionalizzazione di esse. Nessuno (e comunque non noi) pro-

pone per l'Italia una via libanese — pura e disastrosa macerazione militare dei conflitti sociali. Questa sorta di riconoscimento formale è certamente stata, può essere ancora un'ossessione giuridica delle BR ma non ha alcun respiro politico, privo com'è di esiti profici. Se per avventura avesse successo, servirebbe solo a consigliare il presente. Insomma, una sciagura.

Riconoscimento della lotta armata non significa neppure accettare o riferirsi necessariamente ai programmi politici delle formazioni combattenti. Questi programmi infatti quando danno segno di sé, o sono confusi e perciò indiscernibili negli effetti che persegono; o inutilmente chiari, avvolti tautologicamente attorno alla categoria stantia della dittatura del proletariato e perciò desolatamente privi di obiettivi identificabili e praticabili.

7. Riconoscimento della lotta armata è invece assunzione dei problemi sociali da cui essa ha origine e dentro cui trova continuo alimento. Da questo punto di vista noi riteniamo ancora oggi le formazioni combattenti più significative per le questioni che indirettamente pongono piuttosto che per le soluzioni che apertamente avanzano. Le questioni che pongono sono certamente tante. La lotta armata infatti nasce e si nutre di tutti i problemi irrisolti — le tentazioni golpiste dei corpi separati, la consuetudine istituzionale a praticare l'illegalità e l'arbitrio a modo di integrazione delle leggi, il drammatico divario tra crescita della lotta operaia e labilità delle modificazioni introdotte nell'assetto di potere. A noi interessa tuttavia riferirci ad una particolare tematica che sottende la lotta armata: intendiamo quella impropriamente indicata come questione giovanile. Riteniamo questa infatti il vero retrotreno forte delle organizzazioni combattenti non solo per la determinazione con cui opera per mandare in rovina gli equilibri sociali, ma perché essa è il problema più europeo ed occidentale, meno italiota, vorremmo dire, tra quelli che caratterizzano la situazione del nostro paese.

La questione giovanile

8. Abbiamo detto che parlarne di questione giovanile è improprio. E infatti non si tratta dell'eterno travaglio generazionale magari esasperato dalla crisi che il paese attraversa. Si tratta di altro. I comportamenti giovanili si inscrivono e rappresentano emblematicamente quella significativa area del non-lavoro che nel suo insieme compone un nuovo soggetto sociale di cui già diffusamente si

Abbiamo ricevuto questo articolo di Franco Piperno e Lanfranco Pace che pubblichiamo volentieri. «Siamo disposti a consegnarci, solo che gli inquisitori recedano dall'arbitrio e dall'illegalità». Cosa vuole significare riconoscimento della lotta armata. L'amnistia «un segno tangibile» per una reale inversione di tendenza. Una nuova versione su viale Giulio Cesare

è parlato. Ora, negare a quest'area forme di espressione, forme di sopravvivenza e perfino d'identità culturale; rigettarla sistematicamente in una illusoria condizione di non esistenza alimenta molecolarmente il terrorismo «grande», quello diffuso, l'intero arco delle pratiche illegali dall'appropriazione al sabotaggio — insomma tutto ciò che giorno dopo giorno rende l'Italia non il paese più violento del mondo che è bugia smentita dalle comparazioni statistiche, bensì il paese in cui la violenza sociale tende a battere sul politico. Quest'area è destinata ad allargarsi. Non solo per virtù soggettive — pensiamo ai canali di diffusione, nel cuore stesso della classe operaia, che il rifiuto del lavoro ha storicamente trovato e trova in Italia. Ma perché congiura a questo fine lo stesso sviluppo capitalistico e precisamente la forma dell'investimento moderno che è investimento a risparmio di lavoro.

9. Quindi, dal politico della lotta armata al sociale che la alimenta. E' così possibile attrezzarsi per la soluzione del problema. Nel senso di forzare gli spazi della legalità, raggiungere, squilibrando il vecchio assetto, quella configurazione sociale in grado di garantire alle nuove forme di vita, ai nuovi soggetti le condizioni materiali per vivere ed espandersi.

10. Ma non si può affrontare la tematica dei nuovi bisogni e dei soggetti che ne sono i portatori senza interrompere la corsa alla distruzione fisica di centinaia e centinaia di combattenti. Di nuovo non si tratta di sancire un loro particolare status legale, bensì di mostrare disponibilità ad una reale inversione di tendenza. Un segno tangibile di questa disponibilità potrebbe essere per esempio l'amnistia per i detenuti politici. Si tenga presente che perfino nelle stime ufficiali il loro numero si aggira sul migliaio — nell'oscura Unione Sovietica i detenuti politici secondo i dati del dissenso sono circa 6 mila.

Nessuno vorrà negare quindi lo spessore del problema. La cattura, in condizioni spesso abbellite, funziona come un ostacolo insormontabile ad ogni tentativo di riportare la lotta nelle forme e nei modi «meno dispendiosi» della conflittualità anche radicale ma di massa. Migliaia di detenuti costituiscono un blocco in mano ai «signori della guerra» intenti, per i loro sciagurati interessi, a praticare la soluzione militare come quella più realistica.

Ci aspettiamo, a questo punto, l'ironia e il sarcismo tipo becer e volgare della stampa: «chiedono l'amnistia anche che i loro amici sono in galera». Solo una precisazione: l'amnistia è riferita ai combattenti comunisti, qualità che malgrado quel che fingono per sere Calogero e Gallucci, i compagni arrestati il 7 aprile ne hanno.

Franco Piperno
Lanfranco Pace

A proposito di viale G. Cesare dichiaro che:

PS - In ordine alla vicenda di Viale Giulio Cesare ho atteso a parlare, data la particolare situazione in cui mi trovo, che mi chiarisse il quadro di quanto era realmente accaduto nonché di quali fossero state le dichiarazioni di Giuliana Conforto, persona che conosco da tempo e che stimo e quali, invece le eventuali manipolazioni di magistrati, avvocati e giornalisti.

Devo dire che ancora oggi molti punti mi risultano oscuri. Per cui riservandomi ogni giudizio sul ruolo dei singoli dichiaro che:

1. non ho mai telefonato a Giuliana né ho comunque avuto contatti con lei per alloggiare presso la sua abitazione Adriana Faranda e Valerio Muccia.

2. non ho mai «carpito la buona fede» di nessuno.

3. in particolare, non ho mai spacciato un brigatista o ex brigatista per collaboratore di «Metropoli» o di qualsiasi altra iniziativa riferibile all'area dell'autonomia né mai avrei potuto, o potrei farlo.

4. è viceversa vero che Adriana Faranda e Valerio Muccia sono stati amici, amici che certamente non rimengono oggi malgrado non abbia più avuto occasione di vederli, se non sbagliato, dall'estate del '75.

Franco Piperno

Il ruolo di «ebrei»

3. Non ci consola certo la circostanza che questa sequela di arbitri conforta il nostro scetticismo sulla «legalità democratica» e in particolare su quelle famose norme basilari comunemente chiamate principi garantisti.

Al di là della norma scritta, da tempo sappiamo bene il carattere risolutivo, dirimente in ultima analisi, del rapporto di forza. Per parte nostra — ed è fin troppo ovvio — non possiamo non riconoscere che

La Polonia, Rosa, e il marecchio

La Polonia, Rosa, e il marecchio

«Rosa Luxemburg era trattata. E' stata uccisa, ma se non fosse stata così, sarebbe stata come gli altri» (una studentessa cattolica).

de credito. E lui era l'unico. Certo, c'è anche un altro Piłsudski. Bisogna tener conto della debolezza delle forze parlamentari. Piłsudski è un uomo privato quando fa il colpo del 1926, e lo fa con l'appoggio degli scioperi operai e del Partito Comunista — quest'ultimo aveva elaborato per lui la distinzione tra un «fascismo di destra» e un «fascismo di sinistra». Ma ne è venuta una semidittatura, nefasta sia economia che per la democrazia. I problemi che Piłsudski si trova allora di fronte, soprattutto dopo la grande crisi, erano ancora più difficili di quelli che i comunisti hanno dovuto affrontare in questo dopoguerra. Compresa il rigido assedio economico delle potenze vicine, Russa e Germania.»

Chiediamo al nostro amico: «e Rosa Luxemburg?» Il tono si fa molto meno vivace: «Una grande personalità, ma certo molto astratta. E con una forte trascurezza per la tradizione nazionale. Rosa Luxemburg ha molto studiato la storia della Polonia, ma ne è rimasta fuori — e ne è stata poi riconosciuta. Nello stesso movimento comunista, ma si

abilità di riportare alla luce, con la verità della storia, la condizione della propria identità. «Ripulendo il passato dalle menzogne

«A quel tempo ero convinta fermamente che la "vita", la "vera" vita è in qualche posto lontano, lontano, lontano. Ma si nasconde sempre dietro qualche tettuccio.

Fra i ricordi, un posto d'onore spettava naturalmente a Rosa Luxemburg, che è nata in Polonia, nel distretto di Lublino, nel 1871, e se che ricordavano di aver saputo di questo paese, nel corso della mia vita, e ho fatto allietato in trenta qualche lettura.

Fra i ricordi, un posto d'onore spettava naturalmente a Rosa Luxemburg, che è nata in Polonia, nel distretto di Lublino, nel 1871, e vi è rimasta fino al 1890. Anche quel poco che mi è capitato di leggere sul movimento operaio polacco formava un capitolo nemmeno quello principale, degli scritti di Rosa o delle biografie su lei.

Non occorre che ricordi che Rosa è stata una importante guida teorica, e ancor più un grande ammiratore per i rivoluzionari occidentali anarquisti.

Fra le letture, una noi ha incuriosito e sorpreso. Si tratta di un suo scritto, *Le ambi desideri umanitari*, ed è dedicato essenzialmente alla figura di Józef Piłsudski. Qual è la ragione della sor-

rispondenza? «È stata la sua politica di riportare alla luce, con la verità della storia, la condizione della propria identità. «Ripulendo il passato dalle menzogne

«Non potete capire Rosa,»

«vera» vita è in qualche posto lontano, laggia oltre ricorda. Ma esiste nasconde sempre

Rosa, comunista

Rosa non è dunque profeta in Patria. Ma ce ne sono segni assai più drastici che non il discorso del nostro professore. C'è molta gente, qui, per la quale Pilsudski è una passione non spenta — e non sono solo reazionari — e molta gente per la quale Rosa Luxemburg è poco più che una nota a pie' di pagina: «1871-1918. Comunista». Comunista, qui, suona presappoco come «fascista», per molta gente.

In fin dei conti, tutto si è preso gioco di me in modo terribile, la vita reale è rimasta proprio lì, nel cortile».

(Lettera di Rosa dal carcere a Luise Antsksy, 1904).

Chi voglia leggere in questo mo-

mento non solo l'ingenua e generosa ricaduta nel vizio di esportare la rivoluzione sulla punta delle baionette, ma un antecedente diretto della «primavera di Praga», troverà delle ottime ragioni.

Quanto alle conseguenze in occidente della sconfitta disastrosa subita a Varsavia dall'esercito russo di Tuchaczewsky, di Stalin, del leggendario Boudiennyn, ecco con una frase di Carr: «Non fu con il miracolo della "Santa Vergine" del 15 agosto. Era stata ancora una volta la madonna a salvare la Polonia».

Pilsudski non era un uomo facile a viverci insieme, era egoista, prepotente. Aveva sulla gente un carattere enorme: era venerato. In realtà non è mai stato un militare, era un politico. Una specie di De Gaulle, di cui era anche il modello. Il suo unico fine costante, fermo, era l'indipendenza della Polonia, la sovranità del suo stato.

Ha sempre misurato tutto a questa sregola. Quando durante la prima guerra mondiale Ludendorff volle usare i soldati polacchi come carne da cannone, Pilsudski è passato subito alla lotta clandestina contro i tedeschi. Nell'armistizio le potenze vittoriose presunsero di poter regolare ancora per proprio conto il destino della Polonia: Pilsudski dichiarò immediatamente che i poteri erano stati assunti dal governo nazionale — che naturalmente non era mai stato formato. Il suo momento decisivo fu il 1918. La destra era contro di lui, c'era una situazione rivoluzionaria, occorreva una personalità di grande

Ancora nel 1917, le sole nazioni a rivendicare l'indipendenza sono Polonia e Finlandia. Ma le cose cambiano presto. Nel 1918-20 la nuova Unione Sovietica si trova di fronte non solo la reazione dei generali bianchi, ma anche il movimento nazionale ucraino, bielorusso ecc. Nel 1919, quando più gravi sono le difficoltà sovietiche, Pilsudski accetta di concludere un armistizio con l'URSS, persuaso forse che una vittoria dei generali bianchi in Russia costituiva la minaccia più grave.

Nel 1920 però riprendono le ostilità. Nel febbraio del 1920, il Commissario dichiara: «I nemici nostri e voi vi ingannano quando dicono che il governo sovietico russo vuole installare il comunismo in territorio polacco con le baionette degli uomini dell'Armata Rossa della Russia». Ma è una promessa di carta.

Dall'aprile al giugno 1920 le operazioni sembrano favorevoli all'esercito polacco. Ma nel luglio 1920 la controffensiva sovietica sembra dilagare.

E nel mezzo di questi avvenimenti militari che si tiene a Moscova il secondo congresso della Tercia Internazionale. Un congresso, come si ricorderà, determinante per il Movimento operaio internazionale. E' qui che si fissano tempi e modalità della formazione dei partiti comunisti nel mondo, e in particolare in Francia e in Italia. La rigidità delle condizioni fissate a Mosca era direttamente dipendente dalla euforia per quello che succedeva a Varsavia. Sentiamo ancora Serge: «Lenin, in giacca, con la sua borsa sotto il braccio, attorniato da delegati e da dattilografe, commentava la marcia dell'esercito di Tuchaczewsky su Varsavia. Di eccezionale umore, era ben sicuro di avere la vittoria in pugno. Karl Radek... aggiungeva: "avremo ben presto lacerato il trattato di Versailles a colpi di baionetta!" (...) Dun tratto, sotto Varsavia, di cui si dava già per

tarì clandestine e al terrorismo. Il suo prestigio personale è molto forte. Victor Serge, in un passo sul 1920 delle sue belle «Memorie di un rivoluzionario», scrive: «Avrei visto nei fascicoli dell'Ochrana i ritratti di Pilsudski in una casa di salute di Pietroburgo, dove, per evadere, aveva simulato la follia con perfezione rara».

Allo scopo della prima guerra mondiale, Pilsudski è in grado di mettere in campo delle proprie legioni in Galizia, salvaguardando un rapporto di autonomia dallo stato maggiore austriaco e tedesco, e combattendo contro la Russia. Quando le sue legioni, insieme per gli imperi centrali, vengono sciolte, Pilsudski viene internato in Germania, da dove tornerà nel 1918, in novembre, per assumere il governo della Polonia tornata indipendente. Nel 1920 la guerra sovietico-polacca, e la sostanziale vittoria di Pilsudski. Dopo un breve periodo di attesa, nel 1925, anno della sua morte, Pilsudski resterà un capo della Polonia.

Un eroe dell'indipendenza nazionale? Un transfuga del movimento nazista? Un dittatore alla Mussolini? Nel giudizio storico, come sempre, pesa anche quello che è venuto dopo Pilsudski.

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Pilsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni militari, con una linea di scuola che

meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada degli spiriti dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Ecco spiegata dunque la mia meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Pilsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Pilsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni militari, con una linea di scuola che

meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Ecco spiegata dunque la mia meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Pilsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Pilsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni militari, con una linea di scuola che

meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Pilsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Pilsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni militari, con una linea di scuola che

meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Pilsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Pilsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni militari, con una linea di scuola che

meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Pilsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Pilsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni militari, con una linea di scuola che

meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Pilsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Pilsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni militari, con una linea di scuola che

meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Pilsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Pilsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni militari, con una linea di scuola che

meraviglia di fronte al saggio di Michnik, che si chiude con queste parole: «Auguriamoci che questo personaggio trovi più spesso la strada dei miei compatrioti. Che compalia più spesso nei loro lunghi dibattiti notturni. Auguriamoci che essi sappiano, come lui, condurre una vita degna».

Pilsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Pilsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jorgisches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrisigente esponente, Pilsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Pilsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi», la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale).

Il cinema indipendente americano

La rassegna di Firenze cinema off-Hollywood è arrivata a Roma

Firenze — In Hollywood, off-Hollywood. Per lungo tempo è stata una separazione significativa. Da un lato il circuito delle grandi majors, padroni incontrastabili del cinema ufficiale, dall'altro i « Producers filmmakers » altrimenti denominati « mavericks » (dal nome di un singolare ranchero del Texas del secolo scorso che si rifiutava di marchiare il bestiame); dunque gli « indipendenti », senza marchi sul prodotto.

Sono arrivati a Firenze, con i loro films nella valigia, una trentina in tutto e per di più a loro spese.

Artisti randagi? In parte; giunti da ogni dove degli States, senza mai essersi conosciuti prima, se non per quel poco che di loro circola nella distribuzione alternativa. Alle spalle una tradizione eccellente. Alcuni si spingono fino al ricordo di Chaplin, più concretamente basta citare i nomi di una Biberman, di un Mekas o di un Clarke. E la domanda sorge allora spontaneamente: figli di un cinema che sta morendo o nuove leve di una generazione che si espande? La risposta poteva darsi solo dopo averli visti sugli schermi.

Firenze, stanca di vivere sul passato, li ha accolti organizzando per loro il « Florence films festival », cinque giorni di proiezioni alla sala dei congressi, conferenze-dibattito, al mattino, la sera invitandoli nelle ville e nei palazzi a festeggiare. Per parte nostra, a sottolineare la novità, scrivemmo nella presentazione: « Per offrire prodotti diversi da superman, salvo poi trattanerci dall'attribuire alla diversità un'immmediata garanzia di validità.

Ma Hollywood non è solo Superman, e se nel passato il rapporto fra le due produzioni, l'ufficiale e l'alternativa, era di completa opposizione e alle sventure dell'una si registrava in genere una ripresa dell'altra, oggi, al contrario, assistiamo ad un avvicinamento per cui Hollywood si apre sempre più ai soggetti un tempo propri all'« underground » e i soldi, senza i quali non si fanno films, vengono richiesti con minor pregiudizio.

Ma torniamo alla rassegna. Sintomo di riflusso o di maggior realismo questo atteggiamento si è rivelato anche qui dominante. E la questione allora si precisa: chi sono questi nuovi registi? Si può parlare di un « movimento »? E infine. Sono indipendenti per scelta e vocazione o, eliminata ogni opologia, gente che aspira sotto a candidarsi per Hollywood?

Diciamo che sono vere tutte e due le cose. D'altronde glielo hanno insegnato i Wharol e i Cassavates. Pensare ad uno scontro frontale con Hollywood è roba di altri tempi, oggi si abbattono gli steccati del manicheismo ideologico e rimangono i « rapporti di forza ». Essere bravi registi garantisce

maggiori autonomia, essere commerciali va anche bene, se questo estende ad un vasto pubblico.

In conclusione ciò che si può prevedere. Per alcuni l'ingresso nella produzione di cinema di grosso investimento finanziario e con la possibilità di giungere alle Cannes mondiali ancora illibati, per altri, considerando che non è solo una questione di indipendenza ma di saper fare il proprio lavoro, ancora da dimostrare che sappiamo riuscirvi.

Claudio Kaufmann



Alcuni titoli

« ALAMBRISTA »

Nel 1975 Robert M. Young ha ricevuto una guggenheim fellowship per scrivere il soggetto di Alambista ed ha vissuto per qualche tempo con i braccianti agricoli americani e messicani dell'America del Sud Ovest. Alambista, letteralmente « l'illegale » è una odissea documentaria girata nella Tijuana e nelle regioni agricole della California costruita sulle vicende di un giovane messicano, Roberto, che fra i tanti che cercano di emigrare, riesce ad attraversare il confine clandestinamente e ad arrivare negli Stati Uniti.

La trama si sviluppa intorno ai viaggi di Roberto che, in cerca di lavoro, cerca di sottrarsi al controllo delle autorità americane. E' la storia della gente che raccolge la frutta e la verdura negli States. Storia, infine, di un'illusione di libertà, muoversi continuamente può dare l'impre-

sione di fare delle scelte, mentre è invece la continua espressione dell'incapacità di realizzarsi; e la negazione anche delle proprie radici profonde.

« NIGHTFLOWERS »
DI LUIS SAN ANDRES

Tom e Nordi, due reduci dal Vietnam, vivono da emarginati con i soldi dell'assistenza ai veterani, qualche lavoro o espediente, dentro e fuori istituti per la salute mentale. Per trovare donne uno stratagemma è affittare appartamenti alle studentesse, ma a volte possono capitare delle sorprese che finiscono in tragedia.

« CHAMELEON »
DI JON JOST

Terry, disincantato camaleonte. Si da da fare nel corso di una giornata per mettere insieme un po' di soldi. Convince un amico artista a fare delle serigrafie false, poi attraversa in macchina Los Angeles ascoltando una registrazione. Incontra sulle colline di Hollywood una ex ragazza che non vede da anni: visita una ricca collezionista a cui vuole piazzare della merce, fiuta una presa di coca. Per procurarsi altra droga da vendere, vola nel deserto da un grossista, esamina la merce e lo uccide a bruciapelo. Tornato a Los Angeles, Terry partecipa ad una mostra di fotorealismo chiacchierando con gli intellettuali presenti. Nudo di fronte alla macchina da presa, versandosi colori addosso, Terry fa il desolato bilancio della propria esistenza in un monologo torrenziale dove inviisce contro la società. Quando si accorge che il pittore non gli ha preparato i falsi lo uccide.

« FEEDBACK »
DI BILL DOUKAS

Rick Dasown, che vive un tranquillo menage con due donne. Un giorno riceve per posta l'imputazione per un crimine che non ha mai commesso, con l'ordine di comparizione davanti ad un tribunale. Forzatamente è costretto a rivolgersi ad un avvocato di dubbie intenzioni, mentre intorno a lui, per le strade della città succedono strani avvenimenti. Un amico trafficante di droga gli consegna un anello di riconoscimento e in seguito in un'aggressione notturna, il dito con l'anello gli viene mozzato. L'ambiente sembra costantemente ostile, per nulla scoppiano risse violente, assassini senza motivo, mentre l'iter processuale assume toni kafkiani senza mai risolversi. Il giudice stesso senza discutere i capi di imputazione sembra voler accusare l'intero stile di vita di Rick.

FESTIVAL

Trieste:

« Festival dell'operetta »

Unica nel suo genere, quest'anno si festeggia la decima edizione del « festival dell'operetta » a Trieste. Promossa dall'Ente Lirico del « teatro « Verdi » prenderà il via il 30 giugno al « Politeama Rossetti ». Le operette in programma sono: « La vedeva allegra » di Franz Lehár (30 giugno, 1, 3, 7, 8, 14, 15 luglio); « La duchessa di Chicago » di Emmerich Kalman (20, 21, 22, 28, 29 luglio, 2, 8 agosto); « Scugnizza » di Carlo Lombardo e Mario Costa (3, 4, 5, 7, 9, 11, 12 agosto).

Roma:

« L'estate romana è sul Tevere »

Il programma ed il cartellone degli spettacoli dell'Estate Romana, saranno ufficialmente varati tra qualche giorno dal consiglio comunale ma lo schema delle manifestazioni è stato già predisposto: il Tevere (e suoi contorni) saranno al centro delle iniziative patrociniate dall'infaticabile assessore alla cultura di Roma Renato Nicocci. Un complesso sistema di 14 proiettori di diapositive, controllati da una memoria elettronica, proietteranno con tanto di colonna sonora le « Storie del fiume ». Ci saranno poi barconi dove sarà possibile ballare e ascoltare musica, tornei di scopa, briscola e tressette con carte napoletane giganti. Castel S. Angelo e ponte omonimo illuminati da torce, spettacoli giochi per ragazzi, « insomma... il biondo fiume (dio lo volese!) si trasformerà questa estate in « un fiume in piena di sogni e di ombre ». Il via è fissato per il 22 luglio fino alla fine di agosto e quest'anno all'organizzazione del festival si aggiunge la partecipazione dell'Ente provinciale del turismo che ha già previsto concerti in collaborazione con l'accademia di S. Cecilia.

MOSTRE

Gubbio:

« Autoritratto di una città »

Nell'ambito delle manifestazioni culturali « Gubbio '79 », in diversi edifici quattro mostre dal titolo « autoritratto di una città ». 1) Memorie eugubine di un secolo. 2) Personale di Gianfranco Gavirati. 3) Ieri e oggi, riscontri di una dinamica urbana. 4) Iconografia antica di Gubbio. (Chiude il 1 luglio).

Messina:

« Intorno al disegno »

Con l'obiettivo di sottolineare la presenza del disegno nelle attuali ricerche alla galleria Il Grifone fino alla fine di giugno otto artisti (diversi) a confronto tra di loro. Tra gli otto Murales, Spoldi, Abate e Fagiano. Roma:

Una coppia americana

Alla Galleria Toninelli a piazza di Spagna le opere iperrealiste che il pittore Domenico Colantoni ha dedicato a Robert Altman e signora.

L'ERBA VOGLIO EDIZIONI



pagina aperta

Con rabbia e commozione profonda ho accolto la notizia dell'assassinio di Ahmed e con rabbia ancora maggiore il disinteresse con cui il movimento e i partiti hanno lasciato passare questo morto e la persecuzione poliziesca contro le varie tribù di diversi che ne è seguita. Si sa è tempo di elezioni! E' così che mi è venuta voglia di scrivere qualcosa su come il razzismo lo vivo e lo conosco io, sardo, emigrato in una città «operosa e produttiva» come Modena, che mal tollera a livello di massa, la presenza dei meridionali, dei negri, dei senza casa e senza lavoro.

Nel novembre del 1977, ero appena arrivato in questa città e lavoravo in una impresa edile come manovale. Il cantiere era composto da 7 operai, di cui 5 di Modena. Iniziai a sentirmi escluso quando parlavo il loro dialetto e raramente si parlava in italiano per poter discutere assieme.

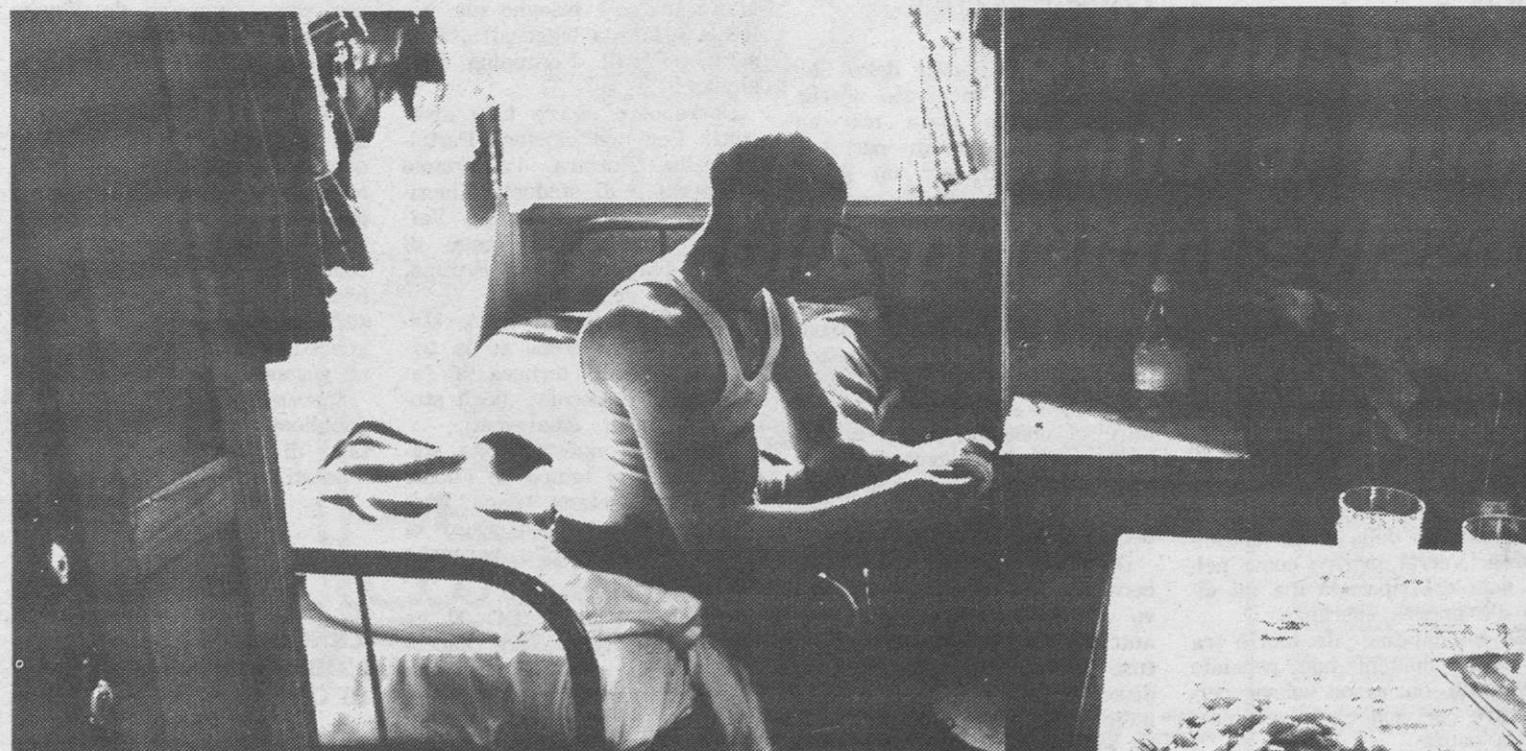
Quando si parlava erano litigi continui (erano tutti del PCI), a me dava un terribile fastidio il termine con il quale ci chiamavano «Maruchen», naturalmente dietro questo termine si nasconde un profondo disprezzo accompagnato da un modo di pensare che si esprime con frasi del tipo:

— gli scioperi vanno male perché ci siete voi;
— voi non pagate l'affitto delle case;
— voi emigrate per spot e via di questo passo.

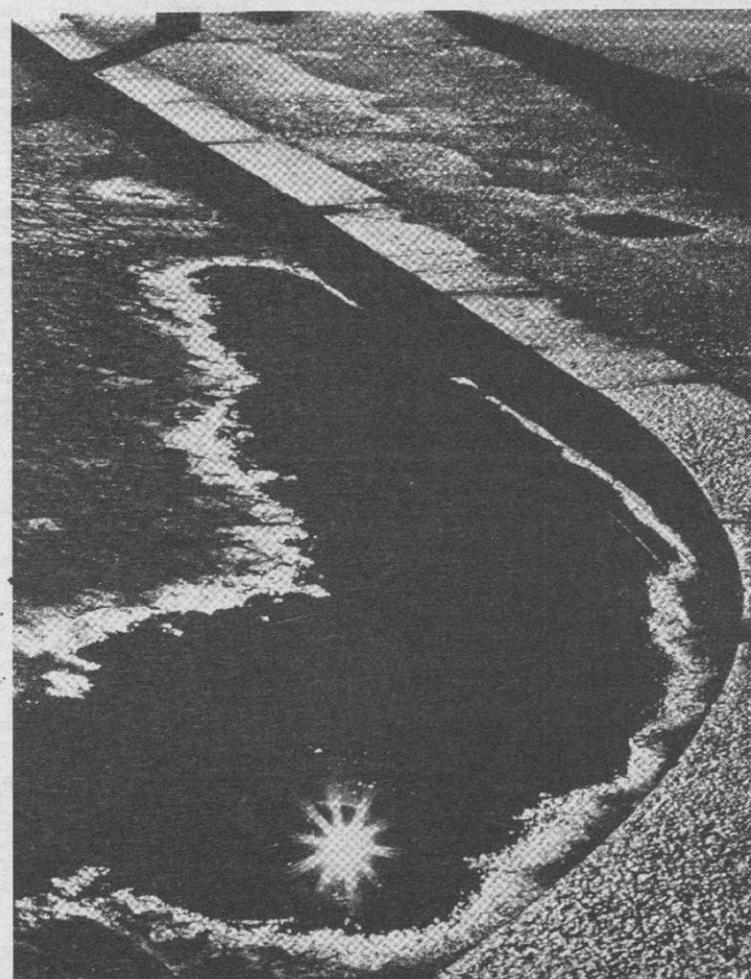
Sempre in questo cantiere un giorno arriva un operaio e dopo avermi sentito parlare mi fa: «ma tu non sei della bassa» e io domando: «perché me lo chiedi?»; lui risponde: «perché parli bene l'italiano» ed io in tono ironico ed arrabbiato gli rispondo: «devi sapere che noi sardi sappiamo parlare l'italiano meglio di voi», e da quel giorno non mi fece più simili domande idiote.

Novembre 1977. Appena uno arriva qui, come penso in tutte le città, una delle difficoltà più grosse a cui va incontro è il problema della casa, questa difficoltà è maggiore se sei meridionale, di colore, o senza lavoro.

Partendo da ciò partecipai alla fase iniziale dell'occupazione di un ex ospedale, anche allora scoprì quanto nonostante il PCI si riempia la bocca di società civile, fossero invece ben radicati i pregiudizi e l'ottusità mentale rispetto a chi non è come loro. Ricordo i militanti del PCI venire alla occupazione per insultarci «invitandoci a tornare al Sud e tanti proletari dire che noi eravamo venuti quassù per distruggere ciò che loro avevano costruito. Sempre in quel periodo venni a conoscenza che alla Valdevit (che è una fonderia) una cinquantina di operai meridionali e neri dormivano dentro la fabbrica stessa, che altri dormivano all'aperto all'Ippodromo.



“Il razzismo come lo vivo e lo conosco io, sardo, emigrato a Modena”



Era una splendida giornata di sole quando... mi trovavo nei pressi della stazione... Vidi due ragazzi, la voglia di scambiare due parole mi spinse ad avvicinarmi a loro, avevano rispettivamente 17-18 anni e così molto spontaneamente mi raccontarono la loro esperienza a Modena: «siamo di Napoli e siamo qui da soli, per vivere siamo stretti a prostituirci con dei vecchi froci pieni di soldi; ci facciamo pagare trentamila lire poi perché non le spendiamo non ci andiamo più», naturalmente tennero a precisare che si rifiutavano di baciarli e dalla vita in su non li facevano salire, continuaron dicendo che erano una quindicina di ragazzi meridionali che facevano quella vita.

Conobbi Ahmed e il suo amico (entrambi algerini) per caso, circa un anno fa; stavano seduti su una panchina ed io su un'altra, dopo pochi minuti mi fecero dei cenni e parlarono la loro lingua rivolti verso di me. Quando vedendomi perplesso, perché non avevo capito, parlarono in francese. Mi avvicinai e seppi che mi avevano scambiato per uno di loro (io ho la carnagione molto scura e le labbra sporgenti), il che non mi sorprese né mi dispiacque. Parlammo a lungo, mezzo in italiano mezzo in francese, mi raccontarono perché si trovavano in Italia, io spiegai loro la situazione, soprattutto come funziona il mercato del lavoro e le possibilità, minime, che c'erano per loro di trovare un lavoro e soprattutto un alloggio, il ac-

compagnai all'ufficio di collocamento ma per loro, essendo sprovvisti del libretto di lavoro, non c'era niente da fare, indicai loro la zona dove potevano trovare lavoro nero nell'edilizia e una casa dove abitavano degli emigrati in condizioni assurde. Siamo stati assieme tutta la mattinata e contento io e contenti loro della conoscenza abbiamo brindato.

Alcuni giorni fa ho incontrato Ahmed a piazza Grande mi sono avvicinato e gli ho chiesto: «Hai saputo cosa è successo a Roma?». Lui mi ha risposto: «è assurdo che male faceva, io non riesco a capire come le persone possano essere così cattive». Io continuo: «Tu qui a Modena come ti trovi?». Ahmed: «anche qui la gente ti guarda sempre storto e non ti avvicina mai». Gli chiedo se lavora sempre al solito posto e dove dorme. Ahmed: «faccio sempre lavoro nero nell'edilizia, mi danno circa 4.000 lire l'ora però ci fanno fare il culo, dormo in via Rua Pioppa 104 dentro un appartamento di 4 camere, siamo in trenta quasi 8 per camera e paghiamo 40 mila lire al mese, veramente uno schifo! «Senti Ahmed», gli dico, «nel modo in cui ho fatto amicizia con te c'è diversità da come la gente si comporta con te in generale?» e lui mi dice: «Sai, se ne trova un buono in mezzo a tanti cattivi, comunque, non vedo l'ora di andare via dall'Italia, per andare in Danimarca».

A Roma esiste un'altra realtà ghetto, è quella delle domestiche; elegantemente chiamate «collaboratrici familiari»; meridionali e sarde in particolare che secondo un'inchiesta del giornale anticolonialista «Su populu sardu» sono circa 50.000.

Questo per sapere come la tratta delle schiave non esiste solo dalle isole di Capo Verde ma sia anche una realtà italiana. Per non parlare delle migliaia di studentesse fuori-

sede che svolgono lavori di questo tipo, ad ore pur di sopravvivere.

Mi viene in mente la storia di una mia amica che «collaborava» con una famiglia a Santa Severa tra Roma e Civitavecchia che per «riconoscenza» della sua collaborazione la facevano mangiare da sola, quasi a ricordarle che d'altronde era solo una morta di fame con l'unica colpa di essere meridionale.

Queste piccole storie bastano per capire come oggi il discorso sul razzismo in Italia non l'hanno cancellato neppure le lotte del '69 anche se indubbiamente in situazioni come Torino e Milano quelle lotte hanno modificato in parte la precedente mentalità. Ritengo che per capire episodi come quello di Roma non basti lanciare una campagna di informazione per la concessione dei diritti civili (cosa che ritengo molto utile e giusta in quanto sarebbe un'arma di difesa non indifferente nelle mani dei lavoratori di altre nazioni) ma si debba riuscire a capire quali meccanismi abbiano portato 4 giovani come noi a compiere un'azione così brutale. Io penso che dietro il tragico «scherzo» ci sia un'esplosione di frustrazioni e di miseria che trova gratificazioni usando il potere di essere bianchi; di essere in gruppo per sopprimere chi in quel preciso momento era il più debole. Ahmed. La legge della giungla insomma. Altro discorso rispetto ad una società razzista è quello che vede nei negri, nei meridionali, nei senza lavoro e senza casa elementi di disturbo, di squilibrio in rapporto al proprio status sociale, morale e politico e quindi si legittima qualsiasi discorso che tende di fatto ad annullare questi diversi come entità umana e sociale.

Per concludere rivolgo un invito alla riflessione a tutti coloro che non hanno fatto sentire la loro voce di protesta contro l'assassinio di Ahmed, che lo facciano prima che sia troppo tardi tanto di elezioni se ne possono sempre rifare ma la vita di una persona no.

Con rabbia e commozione
Marco Cugusi

GIOIA E DISPERAZIONE

Bologna. Ed ecco le mie ossa si piegano come quelle di un cane marcito i miei desideri sono diventati perplessità, la mia noia il mio vivere, il mio ridere ha raggiunto come un sangue marcio e morfinico, la mia angoscia di piangere; si ripetono inutilmente tutte le cose, mi sembra si ripeta tutto dall'alfa all'omega eppure non le conosco entrambe. Mi sento il cuore marcito nel prato della noia, il peso del tuo corpo lo sento quando mi schiaccia, la verità è vuota caduta in un baratro senza silenzio.

Ed i giorni sono contaminati dal profumo della carne dissanguata. Vorrei morire come nella noia del ripeterlo ma mi dico c'è ancora speranza.

Se mi capitasse la morte tra le mani domani non pensiate sia stato un caso, voleva certo dire che non c'era veramente la paura.

L'amore è la mia siringa, il mio veleno le mie labbra sporche di sangue, il mio apparecchio per i denti mai lustrato; non ho più niente da dire se no della mia solitudine della mia nevrosi della mia fame d'amore. Non era uno scherzo volevo solo che qualcuno mi baciasse la bocca per più di una donna e per più di una sera.

La mia fame d'amore era la mia tranquillità per la strada. La mia sicurezza nelle mie parole, la certezza di saper piangere ancora, di saper ridere e di avere il mal di pancia per la fame. Ed ora davanti ai miei occhi la mia, confusione ed io non so più che cazzo di parole violente posso ancora sputare. Non so riconoscere il mio volto, la mia scrittura, la mia voce, la mia noia, non so più il sapore del pane: Dovrei avermene a male, credo di no, non ne avrei la sensazione neppure di rimpiangere e non dire che la colpa è loro che non ti fanno vivere, ma che ti amano, ma come!

E il cuore si spezza in quell'urlo trattenuto, i miei occhi dopo venti notti di veglia sulla morte restano ancora spalancati perché si sono incollati.

C'è come un disperdersi, un arruginirsi, un piangere frenetico di lacrime spoglie, una fame priva di fame una lente a contatto sporca della nostra pancia un sangue senza volto ma il mio quando scorre nelle vene! Eccomi qui non sono viva, non sono morta, non sono niente, non sono senza me ma è come se fossi tutto l'opposto di un disegno capovolto, ti amo ti so dire con parole di carne e la pioggia cade sul tuo volto sulle tue spalle, sul tuo seno intirizzato dal pianto e dalla festa, vorrei non volere e vorrei morire, ma ecco gli uomini si presentano davanti ai bar dai silenzi muti delle minestre integre dai riti laboriosi, pieni di attività innocua possessiva della sua stessa voglia e intanto, ora qui seduta senti la radio, Joni Michele che parla con chi non lo ascolta e continuerà a ripetersi tutto dalle siringhe alle orecchie sporiose dalle piaghe tra le mani dai gomiti senza pianto delle fiere senza rubini, dalle sberle sulla faccia distrutta credo non avessero voluto ferire di più.

Antonia

Questa sono io e vorrei che qualcuno riempisse con qualche parola una pagina del giornale. Voglio sentire qualcosa da chi è fuori di me e da chi vive.

CONSIDERAZIONE

Nel sentire i dati delle elezioni mi sono incazzato perché nuova sinistra unita non ha raggiunto il quorum per soli pochissimi voti, per un soffio a Roma e a Milano a cosa è servito che noi abbiamo votato per NSU?

Abbiamo preferito dividerci in 3 fazioni dovevamo trarre la lezione dall'elezione del Trentino in cui in nuova sinistra c'era anche il PR. Molte cose ci dividono dal PR ma molte altre ci uniscono come le battaglie contro la legge Reale e tutte le battaglie civili portate avanti di cui una all'ordine del giorno «l'antinucleare».

Devo dire che per quanto concerne le astensioni non mi trovo affatto d'accordo la stessa autonomia ha idee alquanto confuse da notare che Piperno pur dissentendo dal PR aveva data indicazione di votarlo in quanto garante delle libertà civili che tuttora vengono sepolte e dimenticate.

Perché non siamo riusciti ad uscire dal ghetto del settarismo stalinista incoerente e vedere le cose un po' da un lato pratico, non voterò per niente DP all'europee perché non mi ci riconosco, voterò gli indipendenti comunisti socialisti che

Malfa non c'è bisogno ma per Reale e la sua legge sì... Fermiamo Craxi! Fermiamo Berlinguer!

Dovrebbero essere tutti arrestati! Per non ripetere Portella della Ginestra, l'assassinio di operai e di studenti, l'incriminazione ideologica tipo Valpreda e Negri, la strage di piazza Fontana e di Brescia, la strage dell'Italiano.

A fermare questa gente siamo ancora in tempo se la tripla sindacale tornerà a favorire degli operai e degli studenti e degli emarginati.

A fermare questa gente siamo ancora in tempo se l'uomo venuto da lontano (papa Wojtyla) avesse il buon senso di andare vicino: nelle baracche di Roma.

PS. Fra i primi DC 30 ho volutamente tralasciare Zaccagnini poiché non è che una povera marionetta attaccata ai fili della... razza padrona.

Gherardo di Firenze

PER AMORE DI VERITÀ'

Cari compagni.

mi rammarico leggendo l'articolo «è bene o male uccidere le vacche?» firmato da Car-

non certo composto da Vinoba Bhave o Indira Ghandi.

Questo per quanto riguarda l'analisi sub-culturale di Buldrini, quando poi lo stesso finisce l'articolo in questione con questo periodo «Con ampie risate e tutti partecipati gli intoccabili del sud esprimevano così il loro qualunque nei confronti dei padri della patria, di ieri e oggi», la mistificazione populista di stampo goliardico raggiunge profondità veramente «intoccabili».

Sperando che questa mia sia pubblicata per amore di verità e di cultura indiana.

Saluti comunisti

Mimmo Ciuffarelli

E' ASSURDO «SNOBBARE» L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Cari compagni,

condivido pienamente le conclusioni di Marco (lettera del 31-5) quando, a proposito degli obiettori di coscienza al servizio militare, dice che «ottenere contratti di lavoro migliori non serve a niente se mantengono in vita chi (il potere, l'autoritarismo, l'esercito. Nota mia) in un attimo distrugge tutto ciò

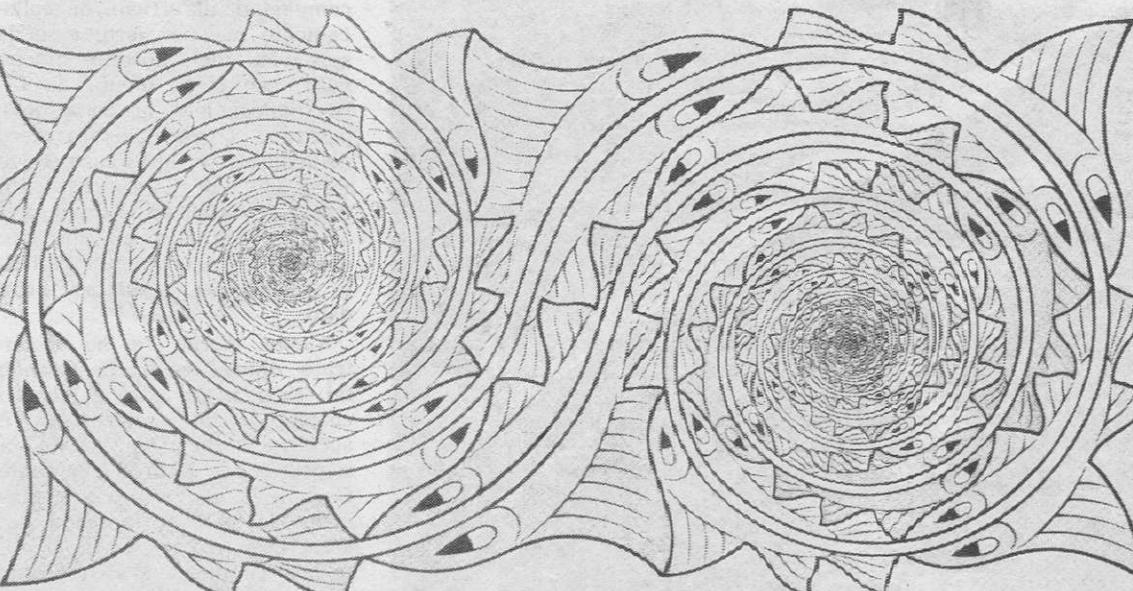
che propongono un servizio civile sempre più aperto, in semplice alternativa a quello militare senza obiezione di coscienza, completamente spoliticizzato e, dall'altra parte, la massima riduzione della leva obbligatoria e lo sviluppo dell'esercito professionale (vedi gen. Li Gobbi). (...)

Mi pare che l'obiezione di coscienza, patrimonio tradizionale del movimento socialista, presa sottogamba dalla sinistra italiana, rischi di essere regalata a chi, come la DC, con l'antimilitarismo ha ben poco a che fare e che sarà felice di riassorbirla. Il titolo della lettera diceva: «l'obiezione legale ha il fiato corto... parliamone». Ma allora parliamone davvero, accidentaccio! La LOC sta ridefinendo le motivazioni profonde dell'obiezione di coscienza e, conseguentemente, la politica per un servizio civile qualificato: sarebbe interessante un maggior dibattito, a partire magari dalla pubblicazione su LC delle tesi del prossimo congresso LOC (sarà a metà ottobre).

Se per antimilitarismo si intendono la merce, le manifestazioni, gli appelli astratti al disarmo, allora questo non si vedrà certo nel lavoro quotidiano di servizio civile. (...)

L'antimilitarismo è soprattutto creare condizioni sociali in cui l'esercito non abbia più senso di esistere. Non è certo un lavoro semplice, né rapido, né limitato, ma in questo campo (controllo industria bellica, lavoro a fianco di emarginati e sfruttati, stimolo della popolazione a riappropriarsi delle decisioni che più interessano la vita di ognuno, denuncia e evidenziamento delle contraddizioni sociali) tanti obiettori (anche se non la maggioranza...) hanno lavorato e continuano a lavorare, individuando strade che sarebbe assurdo abbandonare o snobpare per colpa di certi cosiddetti «compagni» o di guai personali con enti scelti sprovvedutamente.

Paolo Predieri della Segreteria Nazionale della LOC



ci sono nel PR questo perché credo che solo loro oggi siano capaci di fare una vera opposizione costruttiva all'occidenza l'ostruzionismo che i radicali ci insegnano (...).

Marcello

FERMIAMO I DC 30

Cari compagni di «Lotta Continua»,

tutti i giornali ne parlano (anche le due testate RAI): crepe lunghe cinque centimetri scoperte nei motori della McDonnell Douglas (gli addetti alla manutenzione non avevano rilevato alcun difetto).

Anche l'Alitalia ha preso i suoi provvedimenti: Arrestati i voli... fermati i DC 10!

A questo punto, maledetto idiota, fermiamo i DC 30 (non sono di più): Andreotti, Piccoli, Fanfani, Bodrato, Gui, Taviani, Tina Anselmi, Dorat Cattoni, Leone, Rumor, Gava, De Carolis, Montanelli, Scelba, Tambroni, Bonifacio, Galloni, Forlani....

Fermiamo i DC 30 ma anche gli addetti alla manutenzione e cioè: Saragat (per il Tanassi non c'è bisogno), Dalla Chiesa, Calogero, Zanone, (per La

lo Buldrini per l'uso strumentale o rozzamente populista che si fa del testo vedico quando viene citato a suffragare la tesi ancora rozzamente marxista che «la religione ufficiale», quella dei capi, così come ha diviso la società in caste, altrettanto ha fatto con le bestie ecc. ecc. elencando poi la teoria dei Varna (colori) a proposito di vacche bianche dei Brahmani e bufali neri dei Sudra (e ai guerrieri «rossi» e ai mercanti «gialli» quali «bestie» attribuirebbe Carlo Buldrini?).

Non entro nel merito della questione se per l'India sia bene o male mangiare carne di vacca, mi limito a mostrarti la cecità intellettuale del vostro corrispondente e la strumentale mistificazione delle scritture che ha compiuto, traducendo il versetto 13 del cap. 4 della Bhagavad-Gita in cui viene letteralmente detto da Krishna Arjuna.

«Quattro colori da me composti guna e karma distribuendo....» dove per guna s'intendono i 4 costituenti biologici dell'essere umano secondo la filosofia hindu e per karma la legge di causa effetto legata alle rinascite.

Ciò è scritto in un testo classico e relativamente tardo ma

che ci è costato anni di lotta e di fatica».

Legalizzare e istituzionalizzare l'obiezione di coscienza è un'operazione difficile perché mette sulla carta quello che sulla carta non può stare tanto facilmente. Di fatto, però vediamo che, a differenza di quanto prevede la legge, nella pratica quotidiana il servizio civile si svolge in base a principi conquistati e mantenuti grazie alle lotte degli obiettori: la scelta dell'ente e della località dove svolgere il servizio, la possibilità di gestire collettivamente il servizio, il corso di formazione nel mese iniziale, sono punti qualificanti non presenti nella legge, che fanno del servizio civile italiano quello più avanzato politicamente nel mondo. (...)

L'antimilitarismo rischia di uscire dalla pratica quotidiana del servizio civile perché l'aumento di giovani che sceglie questa via (in circa 6 anni oltre 4.000), non trova come corrispettivo un adeguato dibattito che prepari gli obiettori ad essere veramente tali e, quindi, a scegliere quegli enti e quei servizi dove è possibile svolgere un lavoro politicamente valido, o a lottare perché se ne convienzino di nuovi. Questo indirizzo viene incoraggiato da certe forze (settori della DC)

che ci è costato anni di lotta e di fatica».

Modena 27 aprile 1979

Quando compro il giornale, la mattina, sento il peso di tutta una scelta cadermi sulle spalle e vorrei, ogni mattina, che questo peso fosse sempre maggiore. Quando al giornalaio dico: Lotta Continua per favore, sento che quella è una mia scelta e non un'azione condizionata o dettata da una cieca abitudine. Quando scrivo a un giornale non mi rivolgo al redattore, non dico — caro direttore — ma scrivo alla gente, scrivo ai compagni che vogliono leggere quello che ho da dire e di cui voglio leggere quello che hanno da dire. Questo è importante, importante come le scritture, sempre meno anonime, sui muri, importante come chi mi cerca, come chi si cerca.

Io vi cerco tutti i giorni nelle vostre lettere, cerco la vostra faccia, le vostre mani che battono a macchina e provo a immaginarmi il cemento della vostra città, duro e grigio come nella mia e provo meno solitudine a pensare che forse voi, ora, vi sforzate a immaginare la mia libreria in disordine, il portacenere, la mia faccia.

M. Massimo - Modena

Riunioni-assemblee

ROMA. Assemblea nazionale di Lotta Continua per il comunismo il 16-17 giugno all'Aula di Economia e Commercio sui seguenti temi: organizzazione dell'area, dopo elezioni, stato e repressione. In precedenza si terranno quattro giornate di discussione (dal 12 al 15) sempre a Roma in Via Pasqua n. 2 (linea 99 dalla Stazione Termini), una settimana dopo Piazzale degli Eroi in preparazione dell'assemblea. Per informazioni telefonare dalle 12 alle 14 al (06) 779214 Paola.

MILANO. Giovedì 14 ore 21 nella sede di Lotta Continua per il comunismo riunione di Milano e provincia sul dopo elezioni e sull'assemblea nazionale di Roma. N.B. è a disposizione in sede il primo documento in preparazione del convegno provinciale di fine giugno.

COMO. Precari della scuola mentre per festeggiare la sostanziosa «Indennità di funzione», il ministro Spadolini, candidato democristiano per la circoscrizione di Como, Sondrio e Varese) ha invitato i presidi della provincia ad un happening libatorio in un elegante ristorante cittadino... Intanto il coordinamento lavoratori precari della scuola ha iniziato il blocco degli scrutini e convoca un'assemblea per mercoledì 13 alle ore 16 presso il Liceo Scientifico Gio-

vio.

Manifestazioni

ROMA. In occasione dell'arrivo in Italia di una delegazione dell'Associazione del popolo cinese per l'amicizia con l'estero, giovedì 14 giugno, ore 18, in piazza S. Maria Liberatrice: Manifestazione Spettacolo: incontro con il comitato di quartiere, con il centro polivalente per anziani, visita a laboratori artigiani, incontri con la popolazione, visita a realtà del quartiere. La mostra fotografica «Cina Oggi», libri riviste artigianato, libri riviste artigianato vanno Marini e il suo gruppo. Ambrogio Sparagna e la piccola orchestra di organetti. Scuola popolare di musica di Testaccio. Orchestra da ballo. Laboratorio Musicale. Cantimpiatta. Trio Lalalla. La cantante cinese Hsia Ween Yu.

Personalità

PINEROLO. Compagni svegliatavi! E' ora di tornare a fare qualcosa. Qual è la vostra alternativa? Forse stare tutto il giorno in un kiosco a bere birra e a fare spinelli. Un compagno anonimo a pugno chiuso. A KATIA di Dolopeni Sandot, tanti auguri per i tuoi 18 anni, Loris. PS. Sei l'unico che si ricorda ancora di me.

Compravendita

VENDESI campagnola AR51 Diesel Motore nuovo. Prezzo da contrattare. Telefono dalle 13.30 alle 14.30 e dalle 17 alle 18 esclusi sabato e domenica e chiedere di Cortesegno allo (011) 515925.

Lavoro

REGALO dischi 33 giri e una montagna di libri a chi guarda la possibilità di lavoro generico (senza specializzazione) in Inghilterra o in qualsiasi altro paese estero con relative (se possibili) informazioni su mense e alloggi a basso costo. Il mio recapito è: Luciano Nannini, via Ricasoli n. 50 Ponte Buggianese 51019 Pi-

Cinema

AVELLINO. L'ultimo film di Benigni con Alida Valdi «Berlinguer ti voglio bene» venerdì 22 giugno, Cinema Euseo, regia di G. Bertolucci, prezzo unico lire 1.000. 3 spettacoli: ore 17, 19, 21; del Centro di Documentazione, composto da compagni del luogo. FONDI (LT) Mimesi, cinema ne Culturale, via V. Bellini 4, traversa di via Stazione, mercoledì 13 «Tutti a canzini», regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi, Sergio Reggiani, Eduardo De

Trasferimenti

ASINARA - Vito Messana, Savino Antonio. NOVARA - Martino Rocco, Zincia Domenico, Edmondo De Quartez. NUORO - Lanfranco Caminiti Mario Rossi, Cascella Franco. CUNEO - Luigi Grasso, Stefano Petrella. TERMINI IMERSE - Vittorio Biancini, Teodoro Spadaccini, Marini Antonio. TRANI - Aldo De Scisciolo, Junco Giorgio. AREZZO - Johanna Hartwig VENEZIA - Carmela Pane. CIVITAVECCHIA - Luciano Pignone, Manunta Salvatore. UDINE - Cortiana Tino. FIRENZE - (penale) Valter Grotti. MILANO (minori) - Azzolini Lauro. FAVIGNANA - Pagani Giancarlo. PESARO - Renata Bruschi. TRIESTE - Alisa Del Re. VOLTERA - Claudio Secchi. PERUGIA - Massimo Carloni. FIRENZE - (Santa Verdiana) Cristina Lastrucci. REGGIO EMILIA - Rosaria Biondi. FORLÌ - Carla Briaschi. REBIBBIA (braccio speciale) Valerio Morucci.

REBIBBIA (femminile) - Adriana Faranda, Giuliana Conforto / Patrizia Pasqua, Gabriella Mariani, Marina Petrella non stanno più a Rebibbia, sono state trasferite ma non sappiamo dove. NON CONOSCIAMO le carceri dove sono stati rinchiusi i compagni arrestati recentemente a Genova, Como e nelle altre città. Preghiamo gli avvocati, gli amici o i familiari di comunicarci. Nota: cerchiamo di fare il possibile perché la lista sia sempre aggiornata; non sempre però è del tutto «veritiera». anche perché i tempi per comunicarci un trasferimento già avvenuto spesso sono più lunghi di quelli di un nuovo trasferimento.

QUANDO uscirà questa rubrica saranno stati nuovamente trasferiti a Roma (Rebibbia maschile e femminile) gli imputati al processo NAP che riprenderà giovedì 14.

Assistenza legale

MENNEA FRANCO detenuto nel carcere circondariale di Vasto (prov. di Chieti) ha urgente bisogno di un avvocato. Si trova in carcere accusato di possesso di 37 grammi di fumo (marocco) e di spaccio. Noi dalla redazione non siamo riusciti a metterci in contatto con avvocati (della zona di Chieti e Pescara) disponibili a seguire questo caso. Chiunque può aiutarlo si metta direttamente in contatto con lui. Se la situazione non si sbozza riscrivici, vedremo di fare qualcosa.



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro lunedì

Scrivere a Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali
32-A, o telefonare allo (06)
576341.

Contatti

«... VENITE a Trani, meta internazionale di dialetta materialista...», Settepani Federico detenuto nello speciale di Trani riceve la vostra posta e gradisce i vostri indirizzi per rispondere. SPERANDO che questo mio cartoncino di libertà riesca a superare le brutte cancellate che chiudono tante belle idee proletarie vi faccio sapere che il sottoscritto anarchico ateo Caracciolo Luigi ha ricevuto da codesto stato in una farsa alla IX sez. procuratore 4 mesi come risarcimento dei pugni presi al III Distretto di P.S. 15 giorni fa. «Giggi anarchico ha perduto riccio, cerca farfalla. Saluti anarchici Luigi».

Avvisi ai compagni

PER CRISTINA LASTRUCCI. Vorremmo avere tue notizie. Ti abbracciamo, redazione piccoli annunci. PER TONY VIVIANI detenuto nel carcere giudiziario di Firenze. Abbiamo qui in redazione un sacco di materiale interessante che ci hai inviato, però prima di pubblicarlo vorremmo sapere se ci sono stati degli sviluppi e se ci vuoi mandare materiale più aggiornato. Ti saluto Carmen. COMUNICHIAMO che vi sono

in carcere a Porto Azzurro due palestinesi. Chiediamo ai compagni palestinesi presenti in Italia di mettersi in contatto con noi urgentemente. Inoltre chiunque sia in grado di fornire notizie su gente in carcere lo comunichi a Franca Rame casella postale 1353 Milano. MI TROVO rinchiuso nel super carcere di Fossombrone; fino a pochi giorni fa avevo una vecchissima macchina da scrivere che ora è completamente fuori uso. Pertanto siccome tale oggetto mi è assolutamente indispensabile e visto che le mie condizioni materiali non mi permettono di acquistarne una nuova, vorrei che qualche compagno me ne inviasse una del tipo portatile anche usata purché naturalmente funzionante. Chiaramente non sono in condizioni di pagarla se non con un grazie. Per il comunismo sempre Agostino Cianca carcere speciale 61034 Fossombrone (Pesaro).

Chiediamo soldi

SPESSO ci arrivano lettere di detenuti che ci chiedono un aiuto finanziario. Noi vorremmo poter provvedere, per questo chi può ci invii dei soldi specificando «Rubrica carceri».

Pubblicazioni

ROMPICAPO a cura del collettivo politico repressione carcere. Questa rivista è frutto di contributi di compagni di collettivi politici, giornali locali, radio di Ferrara, Bologna, Modena. Per eventuali interventi, polemiche, contributi e richieste rivolgersi a Centro Stampa di Classe via Via Malborghetto 14-A Ferrara. Lire 1.000. Sommario del primo numero: 1) per porre oggi il problema della repressione; 2) per un'analisi del carcere odierno; 3) consenso e legittimazione dello stato; 4) verso i tribunali speciali; 5) considerazioni e problemi.

Mostre

BOLOGNA. Da alcuni giorni, presso il Centro di documentazione l'Onagro si tiene una mostra documentata su «carceri e manicomii giudiziari» organizzata dal coordinamento bolognese contro la repressione. La mostra viene fatta con l'intento di iniziare un dibattito tra tutti i compagni e i proletari che sentono la necessità politica di creare momenti organizzati e di lotta su questo importante problema. La mostra che è aperta tutti i giorni durante gli orari normali di libreria, rimarrà all'Onagro fino a data da destinarsi. Ricordiamo che l'Onagro si trova in Via De' Preti 4, angolo Via Galeria, palazzo Montanari.

Radio

RADIO proletaria 89.300 mhz di Roma continua le trasmissioni sul carcere il martedì e il venerdì alle 21.30 dopo il notiziario. Le trasmissioni trattano il problema del carcere e vari processi e manutenture giudiziarie. Per chi volesse mettersi in contatto Radio Proletaria (06) 4381533.

Esteri

IN OLANDA, ad Amsterdam esiste un gruppo di compagni che pubblica periodicamente lettere, documenti, materiale vario sulle carceri in Europa. L'indirizzo: Informatiegroep politieke gefangenen, Postfach 53135 - 1007 RC Amsterdam (scrivete in tedesco o in inglese).

Poesia

BIELLA. Domenica 17 giugno avrà luogo a Palazzo Cisterna il premio nazionale Biella Poesia, ore 17, con il patrocinio della regione Piemonte. Durante la settimana il programma si svolgerà in modo: mercoledì 13, ore 21, Circolo Biella «Anvit a la poesia piemontese» in collaborazione con il Centro Studi Piemontesi, giovedì 14, ore 21, Circolo Commerciale: in collaborazione con «Su Nuraghe» di Biella: «La poesia della Sardegna e della sua gente». Venerdì 1 (ore 21), Circolo Biella, in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e il «Fogolar Furlan» di Biella: «La poesia nel Friuli». Sabato 16, ore 21, Circolo Sociale: «presentazione dei volumi editi dalla Società di poesia «Andatura», «Analfabeto», «L'ultimo aprile bianco», «Ricreazione».

VENERDI 15 giugno, ore 18, nella sede della libreria Internazionale Paesi Nuovi, piazza Montecitorio 60 Roma «Incontro col poeta Al Oig Poesie scritte in tzu-yu shih, stile libero che si riferisce a quello dei poeti occidentali, sopra tutti Apollinaire».

Radio

CHIEDIAMO al movimento di inviare esperienze di ascoltatori o di collaboratori sulla radio politica con la quale hanno rapporti. Vogliamo scrivere proposte alle radio e le vostre idee ci sono preziose. Casella Montepulciano 21, Montepulciano Siena.

Musica

TORINO. Mercoledì 13, ore 21, Borgo Medievale, concerto studio di musica antica di Milano, ingresso libero con i tagliandi che si trovano su Stampa Sera di martedì e mercoledì, 14 giugno, ore 21, Centro d'Incontro, via N. Sauro 18 Venaria, organizzato dalla Cooperativa Il Margine e dalle edizioni Book Store incontro dibattito sul tema: Storia della Rai-TV attraverso una sentenza. Presentazione del testo «Malarai, IL CONCERTO». Milano 14 giugno, palazzo dello Sport L. 2.500. Tra gli altri: Lucio Dalla, Eugenio Finardi, Francesco De Gregori, Area, Claudio Rocchi, Sklants, Franco Battiato, Stormy Six. L'incasso sarà interamente devoluto per le cure mediche di Demetrio Stratos.

Pubblicazioni alternative

«LA NOSTRA VOCE», n. 1, periodico realizzato dai ragazzi ULDIM Napoli, via Camillo Guerra (località sofritti) Marano Tel. 7285449. Sommario: introduzione, situazione sociale, un ragazzo racconta, delitto alla natura, ci succede anche questo, per uno sport popolare

Vacanze

CARA ALIDA sono tua cugina Valentina. L'ultima volta che ci siamo viste è stato l'anno scorso a Ladispoli. Ora io vorrei passare un po' di giorni in vacanza a Ladispoli e ho pensato che sarebbe bello se venissi anche tu. Quindi se passi le ferie a casa, telefonami pure: il n. è (0763) 4228. In qualsiasi caso fatti sentire. ALPI APUANE dal 22-6 al 1-7 un gruppo di macrobiotici e di alpinisti della Versilia, in collaborazione con il centro «Le 7 spighe» di Roma organizza una traversata a piedi delle Alpi Apuane con alimentazione a base di cereali integrali, di erbe e radici raccolte nei luoghi attraversati. Il pernottamento sarà con sacco a pelo individuale all'aria aperta o sotto una grande tenda comune in caso di pioggia. Gran parte della giornata sarà impegnata camminando per sentieri ad una quota compresa tra i mille e i duemila metri. Sono previste ascensioni alle principali vette per facili arrampicate ed una breve ferrata per cui è consigliabile un cordino ed un moschetton. Gli interessati possono rivolgersi a: Viareggio (0584) 391607 Bologna (051) 261205 Roma (06) 311906.

DA QUESTA SETTIMANA IL MALE È INTERNAZIONALE! ESCE ANCHE NEL CANTON TICINO!



UNA POESIA A CRISTINA

Piccolo esile fiore,
sepolti tra il cemento e le sbarre,
il tuo sorriso triste,
la voglia di vivere
nonostante il cerchio di morte
che ti circonda.
La forza dei tuoi nervi sempre
più esili e il tuo sentirti sola;
abandonata da tutti e la
mia voglia di stringerti forte
Guarda la luna, canta il mare
danzano le stelle
il tuo deserto finirà.

LOTTA CONTINUA

A un amico che ha votato Pci...

Carissimo, ho saputo da amici comuni che, dopo queste ultime elezioni tu, che sbalorditivamente hai votato PCI, ti sei molto rammaricato per la perdita di quel partito, così come della scomparsa di NSU dalla scena parlamentare, giornalistica, e, forse, politica; più in generale per quello che tu definisci «arretramento della sinistra, rafforzamento della DC e del padronato». Ti dirò che, avendo io marmaladesamente votato radicale e invitato, senza troppo insistere, chi incontravo a farlo, non sono per nulla abbacciato, anzi, vedo qualcosa di buono sotto il sole. E per diversi motivi.

Prima di tutto ho l'idea, piatta, che voti in meno al PCI, siano, in ultima analisi, voti in meno alla DC, alla politica astensionista e fellona che il gruppo dirigente, la maggioranza dei quadri e buona parte degli iscritti ha portato avanti in questi anni. Si parla a buona ragione, di frattura nel PCI, di contraddizioni che, per ora, muteranno la composizione della segreteria a favore della fronda di Ingrao o di quella di Cossutta. Non che ci sia da stare allegri, sia che vinca l'una sia che vinca l'altra. Ma sarebbe illusorio pensare che questa contraddizione sia destinata a ricomporsi a tempi brevi: lo scontro «covava» da tempo, ora c'è il «pretesto» buono per tutti; durerà a lungo. E questo è un bene per la «sinistra». In secondo luogo provo una soddisfazione tutta personale per il fatto che il PC abbia perduto voti, in particolare nella mia circoscrizione bolognese, a favore dei radicali: PCI meno un deputato PR più un deputato. Se il fatto, come molti fanno notare, si ripeterà alle amministrative del prossimo anno, il PCI a Bologna perderebbe tre consiglieri a favore dei radicali, e con questi tre consiglieri perderebbe la maggioranza assoluta. Io, che come tanti, a queste elezioni ho assistito con molto distacco, ti assicuro che sono pronto alla più grande mobilitazione per assicurare questo risultato. Il PCI che abbiamo conosciuto per i fatti di marzo, il PCI delatore e scialacquo, il PCI che attraverso il controllo sociale, clientelare, sindacale ha assicurato prosperità alla grassa borghesia bolognese, quel partito deve essere penalizzato sul terreno che è quello che più lo infastidisce: il controllo arrogante e mafioso, dell'amministrazione comunale. Ma te l'immagini un Bifo, un Benecchi, un Giorgini, un Pino Angoscia, o un qualsiasi altro compagno o compagna in consiglio comunale? Mi viene allegria solo a pensarci. Lo so. Già ti sembro poco sa-

vio, un po' troppo irrazionalmente vendicativo e forse caustico. Ma ti assicuro che, con questi sentimenti che tu mi leggi dentro ne convivono altri, forse, dal tuo punto di vista e da quello della nostra esperienza in comune, più convincenti. Mi pare ad esempio, che il risultato di queste elezioni, rende difficile qualsiasi soluzione istituzionale stabile. Non solo, ma che moltissimi elementi di fondo (dalla politica economica a quella energetica, dai rapporti internazionali alla politica militare-polizia, esercito, servizi segreti ed altri che tu da solo puoi ben capire) dati per assodati, torneranno a ballare, ad essere in preda a gravi contraddizioni, certo non tutte positive, ma aggredibili e ribaltabili.

OK, sono un ottimista inguibile. Però senza dare troppo peso a quello che ti scrivo, credo che qualcosa di vero, così a caldo ci sia. Guarda un po' i contratti... guarda un po' i metalmeccanici, Mirafiori, Alfa di Arese, e ci vedremo assieme questa manifestazione nazionale del 22 giugno, i padroni saranno duri? Vorrei che qualcuno mi spiegasse cosa c'è di diverso nel loro atteggiamento di questi ultimi anni contrassegnati dalla subordinazione totale del PCI al governo democristiano: vorrei che qualcun altro mi illustrasse la differenza tattica e strategica se così si può dire, che ci sarebbe stata tra Lama e Carli. Il PCI, il sindacato, forse non muteranno volto; ma ogni lavoratore, ogni donna, ogni disoccupato, lavoratore nero, omosessuale, avrà la legittimità per farlo. In ultima analisi penso che la sconfitta elettorale del PCI e, per quelle che erano le sue aspettative, della DC, significhi prima di tutto una rottura del controllo sociale e una grossa possibilità di liberazione per ognuno di noi, certo non priva di rischi e di ulteriori casini (come la vicenda umana e politica dei compagni legati alla lista di NSU fa presagire). Da ultimo voglio dirti questo. Il tuo è stato forse un voto responsabile, di responsabilità verso la nazione, i proletari, la sinistra, la tua famiglia, da buon ultimo, verso il tuo status quo. Mi convinco sempre più che il senso di responsabilità sia assai distante dal coinvolgimento umano, totale e lucido, che ci può legare alla vita. Il senso di responsabilità ci imprigiona e imprigionia; ci porta a credere nello spettacolo e a frustrare l'avventura, ci disillude sulla nostra vita e convince alle Grandi Verità, ci porta a mitizzare il passato o — tante son parole — a vivere nel futuro, mai a vivere fino in fondo il nostro quotidiano. E' un po' il cristianesimo. E' un po' clericale e moralista, del tutto privo di morale. Ti assicuro che non ho astio nei tuoi confronti, come penso tu non ne abbia per me: non è certo un voto che può dividermi da te o da molti altri. Ma mi piacerebbe, ed è anche per questo che ti scrivo, riprendere un discorso interrotto da un sacco di tempo.

Bologna 7/6/79
Fraternamente - Beppe

Europarlamento, no grazie

"Senatores, boni viri, Senatus mala bestia" si diceva nell'antica Roma per sottolineare che i senatori, presi singolarmente, non erano poi forse quelle brutte bestie che risultavano essere nel loro insieme. Anche la nuova Europa, quella del parlamento di Strasburgo, sembra presentarsi così: ancora peggio dei singoli Stati, dei singoli parlamenti nazionali, presi ognuno per conto suo. Altro che Eurosocialismo o Eurocomunismo, per scialbi e burocratici che fossero! Qui siamo all'europeismo padronale - della razza padronale - quella che faceva rimpiangere a La Malfa che l'Italia fosse così poco europea e sospirare ad Agnelli (ma anche ad Amendola e a Lama) che lo diventasse un po' di più. Eccoli serviti: con un maggior convegno di popolo che negli altri Paesi - dovuto anche all'insistente terrorismo contro gli astensionisti, propinato con minaccia di sanzioni da radio, TV, vescovi e partiti - l'Italia, come qualcuno soddisfatto nota, esce dall'Africa, dall'instabilità ed inquietudine un po' latina ed un po' araba, per entrare nell'ordine, nella pulizia e nella disciplina europea. Non però nella prosperità europea. C'è da pensare, perché finora l'Europa grassa è campata anche sullo squilibrio: verso il Terzo Mondo sì, ma anche verso l'Europa terrena.

Ebbene, ci siamo. Gli operai organizzati d'Europa possono stare tranquilli perché rappresentati dal fior fiore del sindacalismo europeo (da quei campioni di anticomunismo che sono Macario e Vetter, ma anche dai vari Bonacini e Diddi); i padroni anche, dalla Susanna Agnelli a Pininfarina, dagli aitanti giscardiani ai cupi conservatori inglesi. Restano fuori un po' di emigrati (truffati anche nel loro diritto di votare), un po' di giovani, un po' di antinucleari (truffati anche dalle democratiche leggi elettorali), un po' di movimenti di lotta, di donne, di pensionati - beh, è quasi tutta la gente normale che di questa Europa non sa e non vuole sapere quasi niente. Ma sarebbe uno sbaglio, bisogna interessarsene. E' un terreno nuovo, accidentato, pieno di incognite e di trappole, ma probabilmente decisivo per tanti versi.

Purché non si confonda l'Europa con questo aborto di parlamento. Nessuno venga a pretendere che questa sia o diventi l'Assemblea Costituente di una nuova e democratica Europa! Ricorda piuttosto l'impotente parlamento unitario di Francoforte, del 1948: sorto da una rivoluzione mancata, si è riunito per alcuni mesi, isolate dalla gente, composto da notabili ed intellettuali, pieni di buoni propositi e di nobili sentimenti: avrebbe dovuto fare l'unità della Germania, e trasformarla in repubblica democratica. Fu invece rispedito a casa dalle truppe prussiane, senza sforzo, senza gloria: non aveva alle sue spalle un movimento reale, non era una Costituente nata da un rivolgimento sociale e politico o nazionale. Finirà così anche la nuova assemblea di Strasburgo? E' presto per dirlo, nè è detto che sarebbe un bene. Dipende un po' da chi la rimanda a casa: se un movimento di popolo con cui gli Europei prendessero in mano la loro sorte, o se le multinazionali, i padroni, i generali ed i politici delle grandi potenze, insopportanti magari di quel po' di autonomia che saprà conquistarsi ed esprimere.

Insomma: probabilmente in questi giorni ha contribuito più la visita del papa in Polonia che non le elezioni nei nove Paesi della CEE a porre sul tappeto la vera questione europea. Woityla ha messo in moto più mobilitazione "europeista", dal basso, di quanto non abbiano saputo fare i grandi partiti e la politica dell'europeismo ufficiale, elettorale, parlamentare.

Peccato che le forze della sinistra alternativa, della gente, non riescano oggi a fare altro che stare a vedere come una bandiera bella e importante per il nostro futuro marcia nelle mani degli europarlamentari o si agiti equivocamente dagli altari pontifici. Brutti tempi, per l'internazionalismo.

ALEXANDER LANGER

